ATTI PARLAMENTARI

XVIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **LVII**
n. **5**
ALLEGATO VI

DOCUMENTO SUGLI INDICATORI DI BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE

*(Articolo 10, comma 10-*bis*, della legge 31 dicembre 2009, n. 196)*

Allegato al Documento di economia e finanza 2022

Presentato dal Ministro dell'economia e delle finanze

(FRANCO)

Trasmesso alla Presidenza il 20 maggio 2022

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

INDICE

I. SINTESI DEL RAPPORTO 7

I.1 Considerazioni preliminari 7
I.2 I dodici indicatori BES 7
I.3 I principali risultati dell'Allegato BES al DEF 2022 8

II. L'ANDAMENTO DEGLI INDICATORI BES 15

II.1 Reddito disponibile lordo corretto pro-capite 15
II.2 Disuguaglianza del reddito netto (s80/s20) 18
II.3 Indice di povertà assoluta 22
II.4 Speranza di vita in buona salute alla nascita 27
II.5 Eccesso di peso 29
II.6 Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione 33
II.7 Tasso di mancata partecipazione al lavoro con relativa scomposizione per genere .. 35
II.8 Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne di 25-49 anni senza figli 38
II.9 Criminalità predatoria 41
II.10 Indice di efficienza della giustizia civile 43
II.11 Emissioni di CO2 e altri gas climalteranti 48
II.12 Abusivismo edilizio 51

INDICE DELLE FIGURE E DELLE TAVOLE

FIGURE

Figura I.2.1 Indicatori BES inclusi nel ciclo di programmazione economico-finanziaria

Figura I.3.1 Andamento degli indicatori BES negli ultimi tre anni e previsione, ove disponibile, secondo lo scenario programmatico contenuto nel DEF 2022 per il periodo 2022-2025

Figura II.1.1 Reddito disponibile lordo corretto pro-capite e sue componenti

Figura II.1.2 Reddito disponibile lordo corretto pro-capite

Figura II.1.3 Numeri indice del reddito disponibile lordo corretto pro-capite e del PIL pro-capite

Figura II.2.1 Disuguaglianza del reddito netto

Figura II.2.2 Impatto della normativa fiscale sulla disuguaglianza del reddito netto

Figura II.3.1 Incidenza di povertà assoluta individuale e familiare

Figura II.3.2 Variazione media annua dell'IPCA e scarti assoluti dalla media per quinto di spesa

Figura II.3.3 Contributi componenti di spesa alla variazione tendenziale dell'IPCA mensile

Figura II.3.4 Distribuzione della spesa media annua familiare per categoria di spesa al variare dei quinti della spesa equivalente

Figura II.3.5 Composizione della soglia di povertà per componente di spesa al variare dei quinti della spesa equivalente

Figura II.3.6 Indice di povertà assoluta familiare

Figura II.4.1 Speranza di vita in buona salute alla nascita e speranza di vita alla nascita

Figura II.4.2 Buona salute percepita

Figura II.4.3 Contributi speranza di vita e buona salute alle variazioni annue di SVBS

Figura II.4.4 Speranza di vita in buona salute alla nascita

Figura II.5.1 Popolazione di 18 anni e più in eccesso di peso standardizzato e non standardizzato

Figura II.5.2 Popolazione di 18 anni e più in eccesso di peso, con relativa scomposizione per genere

Figura II.5.3 Eccesso di peso per ripartizione, genere e titolo di studio

Figura II.6.1 Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione totale

Figura II.6.2 Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione scomposizione per genere e condizione professionale

Figura II.6.3 Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione per ripartizione e genere

Figura II.7.1 Tasso di mancata partecipazione al lavoro totale e scomposto per genere, con relativa previsione tendenziale e programmatica

Figura II.7.2 Tasso di mancata partecipazione al lavoro scomposto per genere e condizione professionale

Figura II.7.3 Tasso di mancata partecipazione al lavoro totale, per ripartizione geografica, per titolo di studio e per cittadinanza
Figura II.8.1 Occupazione relativa delle madri con relativa previsione programmatica
Figura II.8.2 Occupazione relativa delle madri totale, per ripartizione, per classi di età, per titolo di studio e per cittadinanza
Figura II.9.1 Indice di criminalità predatoria e sue componenti
Figura II.9.2 Variazione assoluta dell'indice di criminalità predatoria per componente
Figura II.10.1 Durata media effettiva in giorni dei procedimenti definiti e anzianità dei procedimenti pendenti al 31 dicembre
Figura II.10.2 Numero di procedimenti iscritti, definiti e pendenti
Figura II.11.1 Emissioni di CO_2 e altri gas clima alteranti pro-capite
Figura II.11.2 Unità di CO_2 eq. emesse per unità di valore aggiunto e per unità di PIL
Figura II.11.3 Contributo alla variazione assoluta annua dell'intensità emissiva del PIL
Figura II.11.4 Emissioni di CO_2 e altri gas clima alteranti pro-capite scenario programmatico
Figura II.12.1 Indice di abusivismo edilizio
Figura II.12.2 Indice di abusivismo edilizio per ripartizione geografica

TAVOLE

Tavola II.10.1 Il *disposition* time del PNRR
Tavola II.10.2 Arretrato civile

PAGINA BIANCA

I. SINTESI DEL RAPPORTO

I.1 CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

L'Allegato sugli indicatori di Benessere Equo e Sostenibile (Allegato BES) al Documento di Economia e Finanza (DEF), quest'anno alla sesta edizione, deve essere presentato alle Camere dal Ministro dell'Economia e delle Finanze ai sensi dell'articolo 10, comma 10 bis, della Legge n. 196 del 2009, come modificata dalla Legge n. 163 del 2016.

La Relazione BES 2022, inviata al Parlamento il 7 marzo 2022, descriveva l'andamento dei dodici indicatori (*dashboard*) che monitorano gli otto domini del benessere equo e sostenibile fino al 2020 e, alla luce delle misure contenute nella Legge di Bilancio 2022, delineava per alcuni di essi l'andamento per il quadriennio 2021-2024. Per tutti gli indicatori è stata presentata anche una valutazione qualitativa delle misure contenute nella Legge di Bilancio.

L'Allegato BES al DEF 2022, sulla base dei più recenti dati definitivi o delle stime preliminari fornite dall'Istat entro il 7 aprile, aggiorna l'analisi dell'andamento degli indicatori includendo anche il 2021 e, tenendo conto del nuovo quadro macroeconomico tendenziale e programmatico definito nel DEF 2022, aggiorna la previsione per il triennio 2022-2024, contenuta nella Relazione BES 2022, estendendola al 2025 in coerenza con il ciclo di programmazione economico-finanziaria.

Il documento è strutturato in due capitoli. Nel Capitolo I, oltre alle presenti considerazioni di carattere introduttivo, si riporta l'elenco dei dodici indicatori BES e si espone una sintesi del contenuto dell'Allegato 2022. Nel Capitolo II a ciascuno degli indicatori è dedicato un paragrafo che include un'analisi statistica descrittiva e, per i nove indicatori per cui è attualmente possibile effettuare la previsione, l'andamento nel periodo 2022-2025.

I.2 I DODICI INDICATORI BES

I dodici indicatori su cui verte il presente Allegato al DEF 2022 sono stati selezionati nel 2017 dal Comitato BES[1] (Figura I.2.1) e afferiscono a otto dei dodici domini del benessere individuati dalla metodologia seguita dall'Istat per la predisposizione dei propri rapporti BES.

[1] La Legge n.163 del 2016 prevede che il Comitato BES sia presieduto dal Ministro dell'Economia e delle Finanze (o suo delegato) e composto dal Presidente dell'Istat (o suo delegato), dal Governatore della Banca d'Italia (o suo delegato) e da due esperti della materia di comprovata esperienza scientifica. Il Comitato BES ha cessato le sue funzioni una volta definiti e selezionati gli indicatori di benessere equo e sostenibile. Per ulteriori dettagli si veda la Relazione BES 2019.

FIGURA I.2.1: INDICATORI BES INCLUSI NEL CICLO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA				
DOMINIO	INDICATORE		FONTE	
Benessere economico	1	Reddito disponibile lordo corretto pro-capite nominale	Istat - Contabilità Nazionale (CN)	
	2	Disuguaglianza del reddito netto (S80/S20)	Istat – Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)	
	3	Indice di povertà assoluta individuale	Istat - Indagine sulle spese per consumi delle famiglie	
Salute	4	Speranza di vita in buona salute alla nascita	Istat - Indagine Aspetti della vita quotidiana (AVQ)	Istat - Tavole di mortalità popolazione italiana
	5	Eccesso di peso	Istat - Indagine Aspetti della vita quotidiana (AVQ)	
Istruzione e Formazione	6	Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione	Istat - Rilevazione sulle Forze di lavoro (RFL)	
Lavoro e conciliazione dei tempi di vita	7	Tasso di mancata partecipazione al lavoro		
	8	Rapporto tra tasso di occupazione donne 25-49 anni con figli età prescolare e delle donne senza figli		
Sicurezza	9	Indice di criminalità predatoria	Ministero Interno - Denunce alle Forze dell'ordine	Istat - Indagine sulla Sicurezza dei cittadini
Politica e istituzioni	10	Indice di efficienza della giustizia civile	Ministero Giustizia – Dir. Gen. Statistica e Analisi Organizzativa	
Ambiente	11	Emissioni di CO_2 e altri gas clima alteranti	Istat-Ispra - Inventario e conti delle emissioni atmosferiche	
Paesaggio patrimonio culturale	12	Abusivismo edilizio	Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio (Cresme)	

I.3 I PRINCIPALI RISULTATI DELL'ALLEGATO BES AL DEF 2022

Di seguito, a seconda della disponibilità dei dati forniti dall'Istat e dalle amministrazioni competenti, si descrive un quadro di sintesi della performance registrata negli anni compresi tra il 2006 e il 2021 per i dodici indicatori di benessere e delle previsioni elaborate dal MEF per il periodo 2022-2025 basate sul quadro macroeconomico, tendenziale e programmatico, del DEF 2022 e sulla normativa fiscale per gli indicatori di disuguaglianza del reddito netto e della povertà assoluta familiare.

Le marcate conseguenze economiche e sociali indotte dalla pandemia possono essere osservate attraverso i dodici indicatori BES. Nello specifico, nel corso del 2021 è proseguito il miglioramento dell'indice di abusivismo edilizio; il reddito disponibile corretto pro-capite, l'eccesso di peso e l'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione hanno recuperato pienamente le contrazioni registrate nel 2020 attestandosi oltre i livelli del 2019, mentre per il tasso di mancata partecipazione al lavoro il recupero è stato parziale. La povertà assoluta individuale e la disuguaglianza del reddito netto si sono stabilizzate dopo l'incremento del 2020, mentre le emissioni di CO_2 equivalenti sono risalite per via del graduale venir

meno delle misure di contenimento della pandemia. Un arretramento più contenuto è stato registrato dalla speranza di vita in buona salute alla nascita, dalla durata dei procedimenti di giustizia civile e dalla criminalità predatoria. Infine, per l'occupazione relativa delle madri si osserva un ulteriore peggioramento dopo quello registrato nel 2020.

Le restrizioni alla mobilità e alla fruizione di servizi a più elevata interazione sociale sono state gradualmente allentate, anche grazie all'ausilio della certificazione verde, e l'attività economica e l'occupazione hanno registrato un sostanziale recupero. D'altra parte, sul finire dell'anno e ancor più nei primi mesi del 2022, lo scenario macroeconomico ha assunto contorni più foschi dapprima a causa degli effetti depressivi sull'economia esercitati dall'accelerazione dei prezzi, sospinta dall'aumento delle quotazioni dei beni energetici nonché dalle persistenti strozzature dal lato dell'offerta, e in un secondo momento per via dell'aggravarsi delle tensioni geopolitiche a livello globale sfociate nell'escalation militare russa in Ucraina.

Il quadro macroeconomico tendenziale del DEF 2022 utilizzato per predisporre le previsioni contenute nel presente Allegato tiene conto delle misure di attuazione del programma di investimenti e riforme previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR[2]), delle misure contenute nella manovra di finanza pubblica 2022[3] e dei provvedimenti adottati nei primi mesi del 2022. La LdB 2022, in particolare, ha stanziato rilevanti risorse che hanno un impatto positivo su gran parte degli indicatori BES[4]. Tra le misure più recenti varate dal Governo si annoverano i provvedimenti finalizzati al contenimento degli aumenti dei prezzi nel settore elettrico, del gas e dei carburanti per supportare famiglie e imprese, al sostegno degli operatori economici di fronte al perdurare della pandemia da Covid-19 e all'attuazione di misure di urgenza collegate alla crisi in Ucraina[5]. Tali misure, unitamente alle ulteriori che si renderanno necessarie nei mesi a venire, contribuiranno alla crescita dell'occupazione nel prossimo triennio, accompagnata da una ripresa del tasso di partecipazione al lavoro e da un rientro dell'inflazione nel 2023, e sosterranno il potere d'acquisto delle famiglie contro l'effetto erosivo dovuto all'attuale corso inflazionistico.

[2] Si veda il l'Allegato BES al DEF 2021 per un'analisi dell'impatto del PNRR sugli indicatori BES disponibile al seguente indirizzo https://www.dt.mef.gov.it/export/sites/sitodt/modules/documenti_it/analisi_progammazione/documenti_programmatici/def_2021/DEF_2021_ALLEGATO_BES_versione_finale.pdf. Per un'analisi delle attività in corso volte all'attuazione del PNRR si veda il Programma Nazionale di Riforma del DEF 2022 https://www.dt.mef.gov.it/export/sites/sitodt/modules/documenti_it/analisi_progammazione/documenti_programmatici/def_2022/DEF-2022-Programma-Nazionale-di-Riforma_PUB.pdf.

[3] Come riportato nella nota 1 a pag. 117 del Documento di Economia e Finanza 2022, la manovra si compone degli effetti finanziari della legge di bilancio per il 2022 (legge 30 dicembre 2021, n. 234) e degli effetti del D.L. 21 ottobre 2021, n. 146 (recante "Misure urgenti in materia economica e fiscale, a tutela del lavoro e per esigenze indifferibili") convertito dalla legge 17 dicembre 2021, n. 215. Si ricorda, inoltre, che la legge di bilancio (cfr. articolo 1, commi 656-657) ha recepito le disposizioni previste dal D.L. 10 dicembre 2021, n. 209 (recante "Misure urgenti finanziarie e fiscali") che comportano effetti finanziari nel 2021.

[4] Per una descrizione più dettagliata delle misure attuate si vedano la Relazione BES 2022 (in merito alla Legge di Bilancio), il Programma di Stabilità 2022 e il Programma Nazionale di Riforma 2022 (in merito alle misure attuate negli ultimi mesi anche relative al PNRR). I documenti sono disponibili rispettivamente ai seguenti indirizzi https://www.mef.gov.it/inevidenza/Trasmessa-al-Parlamento-la-Relazione-BES-2022/, https://www.mef.gov.it/inevidenza/Approvato-il-Def-2022-la-crescita-al-3.1/ e https://www.dt.mef.gov.it/export/sites/sitodt/modules/documenti_it/analisi_progammazione/documenti_programmatici/def_2022/DEF-2022-Programma-Nazionale-di-Riforma_PUB.pdf.

[5] Si veda il capitolo V.2 del Programma di stabilità del DEF 2022.

Nel quadro macroeconomico programmatico sono, inoltre, inclusi i prossimi interventi, previsti per fine aprile, pari a 0,5 punti percentuali di PIL[6]. Nel nuovo decreto si prevedrà il ripristino dei 4,5 miliardi di euro stanziati dal bilancio, che erano stati precedentemente definanziati per coprire parzialmente il DL 17/2022[7], mentre le restanti risorse saranno indirizzate all'incremento dei fondi per le garanzie sul credito, a coprire l'aumento dei prezzi delle opere pubbliche e gli ulteriori interventi per il contenimento dei prezzi dei carburanti e del costo dell'energia nonché ad altre spese connesse al contrasto alla pandemia e alle conseguenze del conflitto in Ucraina[8], con un impatto sulla crescita del PIL pari a 0,2 punti percentuali nel 2022 e a 0,1 nel 2023.

In questo contesto, nonostante le previsioni macroeconomiche siano gravate da significativi rischi al ribasso (cfr. DEF 2022), che possono ripercuotersi anche sulla dinamica degli indicatori BES, per il quadriennio di programmazione economico-finanziaria si prevede un generale miglioramento del benessere (Figura I.3.1). I cittadini italiani beneficeranno di redditi più elevati e meno diseguali, grazie anche a una maggiore partecipazione al lavoro, e godranno di uno stato di salute più prospero. Le emissioni di CO_2 eq. inizieranno a declinare negli ultimi anni dell'orizzonte di previsione dopo anni di sostanziale stabilità, mentre la giustizia diventerà più efficiente grazie anche ai fondi necessari per il conseguimento dei target previsti dal PNRR. Le madri continueranno a pagare un gap occupazionale rilevante rispetto alle non madri, sebbene il Governo, con l'Assegno Unico Universale e con il Family Act, abbia intrapreso un'azione mirata a sostenere l'occupazione delle madri.

Di seguito si fornisce una sintesi più dettagliata dei principali risultati ottenuti dall'analisi dei dati storici e delle previsioni.

Nel 2021 il **reddito disponibile lordo corretto** (RDLC) **pro-capite nominale**, sotto la spinta di un forte recupero dell'attività economica e di un rilevante rialzo dei prezzi, ha registrato il più robusto incremento dal 2006 attestandosi su valori superiori a quelli pre-pandemia. A tale andamento positivo ha contribuito anche la dinamica dei trasferimenti in natura alle famiglie che nel 2021 hanno registrato una ulteriore crescita (+3,6 per cento) dopo l'espansione osservata nell'anno precedente (3,2 per cento). **Nello scenario programmatico** il RDLC pro-capite nominale è stimato in rapida crescita, ad un ritmo decisamente superiore a quello pre-pandemia: nel 2025 l'indicatore dovrebbe raggiungere un livello superiore del 18,7 per cento rispetto al 2019. Tuttavia, larga parte della crescita sarebbe da imputarsi alla dinamica dei prezzi, al netto della quale l'incremento si ridimensiona notevolmente. Infatti, **in termini reali** il RDLC pro-capite registrerebbe una modesta flessione nel 2022, a causa della forte accelerazione in corso dei prezzi al consumo, per poi tornare su un sentiero di espansione negli anni successivi (+4,5 per cento la variazione stimata tra il 2025 e il 2019) quando la dinamica del deflatore dei consumi dovrebbe approssimarsi al 2 per cento.

La **disuguaglianza del reddito netto**, dopo la revisione operata da Istat per l'anno 2019 (da 5,9 a 5,7), da cui si desume un impatto della crisi pandemica nel 2020 più marcato (-0,4 rispetto al precedente -0,2), risulta sostanzialmente invariata nel

[6] Rispetto al quadro tendenziale in cui l'indebitamento netto tendenziale è fissato a 5,6 per cento del PIL, nel quadro programmatico l'indebitamento è al 5,1, lasciando uno spazio fiscale di circa 0,5 punti percentuali di PIL derivante dalla riduzione della previsione di indebitamento netto tendenziale.

[7] Il DL 17/2022 reca misure urgenti per il contenimento dei costi dell'energia e il rilancio delle politiche industriali, mentre il DL 21/2022 per il contenimento dei prezzi del gasolio e della benzina.

[8] Per una descrizione più dettagliata delle misure si veda il DEF 2022.

2021 rispetto all'anno precedente e pari a 6,1. **Le misure entrate in vigore nel 2022 e previste per il 2023 sono attese determinare una riduzione della disuguaglianza pari a 0,2 punti rispetto al 2021,** concentrata nel primo anno di previsione, a cui contribuiscono: (i) 15 miliardi di risorse redistribuite (includendo quelle destinate a finanziare la misura straordinaria sui contributi per il solo 2022); (ii) il combinato disposto di una misura progressiva come l'Assegno Unico Universale, che attribuisce benefici significativi ai nuclei a basso reddito con figli, e di una riforma fiscale che concentra i suoi effetti sui redditi intermedi e che in termini equivalenti attribuisce meno risorse alla parte più bassa della distribuzione. **Per il 2023 l'indicatore non registra variazioni di rilievo** mentre **per il 2024 e il 2025**, non essendo al momento previste modifiche normative tali da produrre variazioni della disuguaglianza dei redditi**, si assume rimanga costante e pari a 5,9**.

La percentuale di persone appartenenti a famiglie in condizioni di **povertà assoluta**, secondo le stime preliminari Istat, nel 2021 si è attestata **sullo stesso livello del 2020** (9,4 per cento), mentre a livello familiare si osserva un lieve miglioramento (-0,2 punti percentuali a/a), segnale di un contenuto aumento della dimensione media delle famiglie in povertà assoluta rispetto al 2020. Come evidenziato dall'Istat nel report che accompagna la diffusione delle stime preliminari, nel 2021 la dinamica dei prezzi al consumo ha avuto ripercussioni significative sull'indicatore al punto che **l'incidenza della povertà assoluta al netto della variazione dei prezzi è migliorata sia a livello individuale (-0,6 punti percentuali a/a) che familiare (-0,5 punti percentuali a/a)**. Per la previsione sono stati predisposti due scenari che considerano rispettivamente: i) le variazioni medie annue del reddito delle famiglie consumatrici desunte dal quadro macroeconomico programmatico incluse nel DEF 2022 per il periodo 2022-2025 ("base") e ii) le variazioni dei quinti di reddito equivalenti calcolati dal Dipartimento delle Finanze per l'indicatore S80/S20. **Nello scenario base la povertà assoluta familiare è prevista in graduale riduzione e l'incidenza si attesterebbe al 7,0 per cento nel 2025**, sei decimi in più rispetto al 2019. Nello **scenario alternativo** la povertà assoluta familiare si ridurrebbe di 0,1 punti percentuali nel 2022 e si stabilizzerebbe nel 2023.

La **speranza di vita in buona salute alla nascita** (SVBS), dopo l'eccezionale aumento del 2020 (2,4 anni), **si è ridotta di 0,5 anni, attestandosi a 60,5 anni**. Grazie anche ai progressi nella campagna vaccinale, lo scenario 2021 appare capovolto rispetto al 2020, come si rileva osservando le variazioni delle due componenti della SVBS. Infatti, **la speranza di vita è tornata a salire (0,3 anni)**, dopo l'inedita riduzione del 2020 (-1,1 anni), mentre **la buona saluta percepita ha registrato un significativo calo (-0,9 punti percentuali),** pur restando ben 3,0 punti percentuali sopra il livello del 2019. Le previsioni indicano che a partire dal 2022 l'indicatore tornerebbe su un trend crescente, trainato nei primi due anni soprattutto dalla componente femminile e in seguito da ambo i generi. Sia la speranza di vita che la buona salute contribuirebbero a tale dinamica. Tuttavia, dato l'andamento della buona salute osservato nel contesto pandemico, la previsione è soggetta a forte incertezza.

L'**eccesso di peso standardizzato**, che si caratterizza per avere variazioni annue modeste, ha registrato variazioni di inedita intensità durante la pandemia: al significativo peggioramento del 2020, presumibilmente condizionato dal maggior tempo trascorso in casa e dalle restrizioni alle attività sportive, ha fatto seguito **nel**

2021 la massima riduzione mai rilevata (1,5 punti percentuali) che ha condotto la serie al livello minimo se si esclude il 2015. Sebbene il miglioramento del 2021 sia giustificato dalla peculiarità del 2020 e dal graduale ritorno a uno stile di vita soggetto a meno condizionamenti, **l'intensità del calo è risultata superiore alle attese**. In previsione **la tendenza dell'indicatore si caratterizza per un lento ma costante miglioramento** che interesserà in misura maggiore le femmine e più modesta i maschi, pur partendo questi ultimi da una condizione più sfavorevole. Al 2025 si prevede che l'incidenza dell'eccesso di peso sarà complessivamente inferiore di circa 1,3 punti percentuali rispetto al 2021.

A seguito della recente revisione da parte dell'Istat, nel 2020 l'indicatore **uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione** (UPIF) **risulta caratterizzato da un peggioramento di 0,9 punti percentuali (**a fronte del precedente miglioramento di 0,4), imputabile quasi esclusivamente al marcato aumento rilevato tra i maschi (1,6 punti percentuali), mentre tra le femmine l'indicatore è sostanzialmente stabile (+0,1 punti percentuali). **Nel 2021**, invece, **si rileva un miglioramento annuo molto significativo** (-1,5 punti percentuali) **e tale da riportare UPIF sotto il livello del 2019**. Per i maschi il miglioramento è di ben 2,1 punti percentuali, mentre per le femmine risulta pari a 0,8 punti percentuali. Nell'orizzonte di previsione **UPIF è stimato in lieve peggioramento nel 2022 (+0,2 punti percentuali)**. Tale andamento è da ricondursi a una maggiore dinamicità del mercato del lavoro rispetto al 2021, che dovrebbe beneficiare di un significativo effetto trascinamento, nonché di un incremento dei posti di lavoro nel settore delle costruzioni grazie all'attuazione dei piani di spesa del PNRR e alle misure di incentivazione fiscale per l'edilizia. Nel 2023 e nel 2024 l'indicatore migliorerebbe complessivamente di 0,4 punti percentuali, stabilizzandosi, anche nel 2025, su un livello pari al 12,5 per cento.

Anche per il **tasso di mancata partecipazione al lavoro** (TMP) l'Istat ha di recente rilasciato le serie storiche ricostruite per il triennio 2018-2020 nonché i nuovi dati per il 2021. Nel 2020 il TMP risulta più elevato di 0,7 punti percentuali rispetto al livello della precedente serie; per i maschi e per le femmine le differenze del TMP post-ricostruzione sono rispettivamente di 0,7 punti percentuali e di 0,9 punti percentuali. **Nel 2021 l'indicatore registra un miglioramento (-0,3 punti percentuali a/a),** dovuto alla dinamica positiva sia degli inattivi disponibili (-4,6 per cento a/a), che degli occupati (+0,8 per cento a/a), che hanno più che compensato l'incremento dei disoccupati (+2,9 per cento a/a). Il TMP scomposto per genere indica che le femmine hanno conseguito una performance relativamente più favorevole che fa da contraltare a un risultato peggiore nel 2020, in conseguenza di una maggiore presenza delle femmine nei settori più impattati dalla pandemia. In previsione, **nello scenario tendenziale, alla fine del 2022**, con gli occupati previsti su valori pre-pandemia e i disoccupati e gli inattivi disponibili in riduzione, **il TMP totale si attesterebbe su un livello inferiore a quello del 2019**, per poi proseguire nella sua dinamica positiva lungo tutto l'orizzonte di previsione, sebbene a tassi via via decrescenti. In termini di genere la riduzione è prevista di uguale intensità per maschi e femmine nel 2022, mentre dal 2023 al 2025 i miglioramenti dell'indicatore dovrebbero essere più robusti tra le femmine rispetto ai maschi, favorendo un restringimento del gap. **Nello scenario programmatico si prevede un incremento più rilevante del numero di occupati e un minor tasso di disoccupazione** rispetto allo scenario a legislazione vigente, da cui deriverebbe un **ulteriore, seppur**

modesto, impulso al miglioramento del TMP totale e per genere rispetto alla previsione tendenziale.

L'ultimo indicatore la cui serie è stata oggetto di revisione ai fini del presente Allegato è il **rapporto tra il tasso di occupazione delle donne 25-49 anni con figli in età prescolare e quello delle donne senza figli** (ORM), il quale risulta superiore rispetto alla precedente serie di 1,0 punto percentuale nel 2018, di 1,1 nel 2019 e di 0,8 nel 2020, quando si è attestato su di un livello pari a 74,2. **Nel 2021 ORM ha registrato un ulteriore peggioramento**, di intensità analoga al calo del 2020 (-1,2 punti percentuali), rivelando che **anche nell'ultimo anno le conseguenze economiche della pandemia sono state relativamente maggiori per le madri** con almeno un figlio tra 0 e 5 anni. In questo documento si fornisce per la prima volta la previsione dell'indicatore. **Nel biennio 2022-2023** si prevede **un'attenuazione della performance negativa di ORM** mentre nel 2024-2025 si stima una stabilizzazione su valori inferiori di alcuni decimi rispetto a quanto osservato nel 2021.

L'**indice di criminalità predatoria**, composto da tre sotto-indicatori (il numero di vittime di rapine, di furti in abitazione e di borseggi per 1.000 abitanti), **registra un lieve aumento nel 2021 che interessa tutte le sue componenti**, rimanendo, tuttavia, **significativamente al di sotto del livello del 2019**. Il 2020, infatti, aveva fatto segnare un minimo storico a seguito delle misure restrittive alla circolazione che hanno favorito la riduzione dei reati predatori.

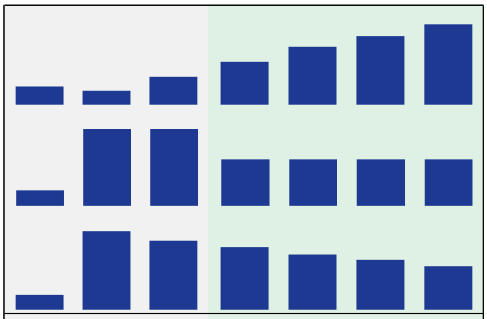
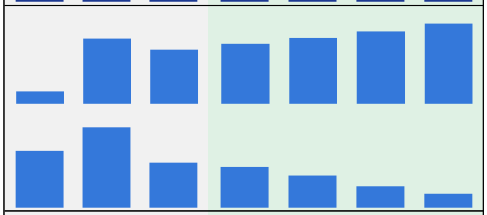
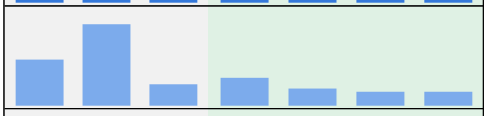
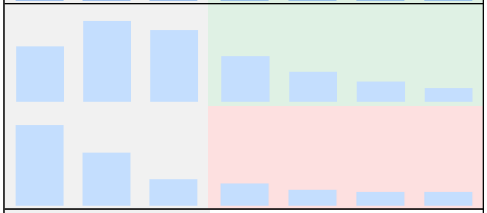
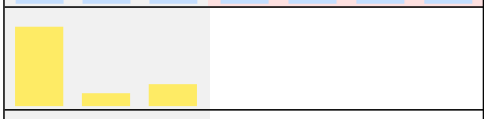
I dati provvisori per il 2021 dell'**indice di efficienza della giustizia civile** indicano che **la durata media effettiva in giorni ha registrato un aumento marginale** (7,2 giorni a/a) rispetto al 2020, ovvero, una variazione dell'1,7 per cento a/a, mentre nel 2020 era rimasto sostanzialmente stabile. Questi dati confermano che **le misure adottate per consentire il prosieguo in sicurezza dell'attività giudiziaria si sono dimostrate efficaci nel contenere le possibili ricadute sui tempi della giustizia civile**. Anche l'anzianità dei procedimenti pendenti è stimata in lieve crescita, una variazione che, cumulata con quella stimata per il 2020 (+35 giorni a/a), ha annullato i miglioramenti conseguiti nel triennio 2017-2019.

L'indicatore **emissioni di CO_2 e altri gas clima alteranti pro-capite** era migliorato significativamente nel 2020 a causa del crollo dell'attività economica e degli spostamenti privati conseguenti alle misure di contrasto alla diffusione del Covid-19. Nel 2021, secondo la stima Istat, **le emissioni di CO_2 eq. sono tornate su livelli di poco inferiori al 2019**, nonostante il deciso aumento del PIL (6,6 per cento a/a) non abbia compensato in pieno il calo registrato nel 2020 (-9,0 per cento a/a). **Per il biennio 2022-2023 le emissioni sono previste sostanzialmente stabili** rispetto al 2021, a fronte di un miglioramento dell'attività economica, mentre **nel biennio 2024-2025 si stima una lieve riduzione**, anche in conseguenza di un'attività economica meno vivace. Rapportate alla popolazione, le emissioni risultano stabili, eccetto l'ultimo anno di previsione quando scendono di un decimo.

Secondo i dati provvisori, nel corso del 2021 l'**indice di abusivismo edilizio** (ABE) **si attesta a 15,1 punti,** registrando un'accelerazione positiva rispetto al sentiero di riduzione avviato a partire dal 2018. **La contrazione di 2,0 punti percentuali** dell'indicatore rispetto al 2020 **è determinata in parte dalla riduzione del numero di abitazioni illegali** (-670 abitazioni illegali rispetto al 2020 con un livello di 14.720 abitazioni abusive nel 2021) **e, in misura ancor più rilevante, dal contestuale aumento del numero di abitazioni autorizzate** (+7.555 per un valore di 97.532

abitazioni autorizzate nel 2021), più che compensando il significativo calo registrato nel 2020. Confrontando i dati del 2019 con il 2021, la contrazione dell'ABE è pari a 2,8 punti percentuali con un più modesto incremento delle abitazioni legali (+2.871 abitazioni autorizzate, +3,0 per cento) a fronte di una riduzione consistente di quelle illegali (-2.200 abitazioni illegali, -13,0 per cento).

FIGURA I.3.1: ANDAMENTO DEGLI INDICATORI BES NEGLI ULTIMI TRE ANNI E PREVISIONE, OVE DISPONIBILE, SECONDO LO SCENARIO PROGRAMMATICO CONTENUTO NEL DEF 2022 PER IL PERIODO 2022-2025 (1)

DOMINIO		INDICATORE	2019 2020 2021	2022 2023 2024 2025
Benessere economico	1	Reddito disponibile lordo corretto pro capite nominale		
	2	Disuguaglianza del reddito netto (S80/S20)		
	3	Indice di povertà assoluta familiare		
Salute	4	Speranza di vita in buona salute alla nascita		
	5	Eccesso di peso		
Istruzione e Formazione	6	Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione		
Lavoro conciliazione tempi vita	7	Tasso di mancata partecipazione al lavoro		
	8	Rapporto tra tasso di occupazione donne 25-49 anni con figli età prescolare e delle donne senza figli		
Sicurezza	9	Indice di criminalità predatoria		
Politica e istituzioni	10	Indice di efficienza della giustizia civile		
Ambiente	11	Emissioni di CO2 e altri gas clima alteranti		
Paesaggio patrimonio culturale	12	Abusivismo edilizio		

(1) Il colore verde nelle celle in previsione indica un miglioramento dell'indicatore rispetto al livello del 2021, mentre il colore rosa indica un peggioramento.

II. L'ANDAMENTO DEGLI INDICATORI BES

II.1 REDDITO DISPONIBILE LORDO CORRETTO PRO-CAPITE

DEFINIZIONE: rapporto tra il reddito disponibile lordo delle famiglie corretto (ovvero inclusivo del valore dei servizi in natura forniti dalle Amministrazioni pubbliche e dalle istituzioni sociali senza fini di lucro al servizio delle famiglie) a prezzi correnti e il numero totale di persone residenti.

Fonte: Istat, *Conti nazionali*.

Il reddito disponibile lordo corretto (**RDLC**) pro-capite nominale è il primo dei tre indicatori utilizzati per monitorare il dominio 'benessere economico'. Esso fornisce una misura del benessere economico che tiene conto sia delle risorse monetarie a disposizione delle famiglie che dei benefici in natura[9], forniti alle famiglie stesse dalle Amministrazioni Pubbliche e dalle istituzioni sociali senza fini di lucro (principalmente per istruzione e sanità).

L'indicatore, dunque, è dato dalla somma del reddito lordo disponibile delle famiglie (consumatrici e produttrici) e della valutazione monetaria dei servizi in natura (trasferimenti *in kind*) offerti loro, il tutto espresso in valori nominali e diviso per il numero totale di persone residenti in Italia. Il RDLC pro-capite si configura, dunque, come una misura che descrive meglio del PIL pro-capite il benessere economico dei nuclei familiari.

Di seguito, sulla base degli ultimi dati disponibili forniti dall'Istat, si illustrano la dinamica del RDLC pro-capite e delle sue componenti nel periodo 2006-2021 e le previsioni per gli anni 2022-2025.

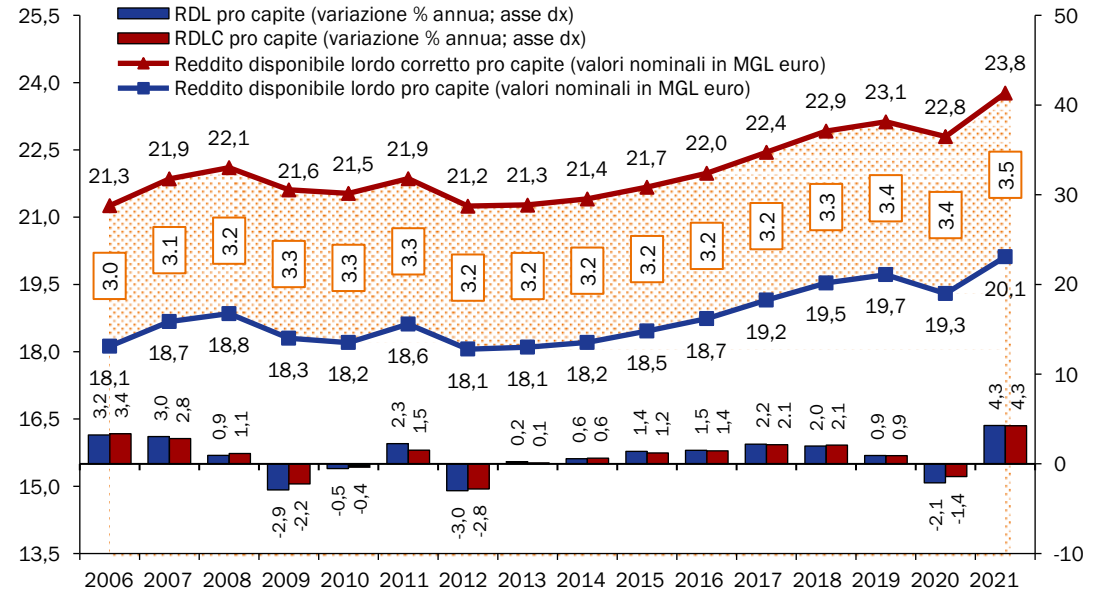
L'evoluzione dell'indicatore e le previsioni per il periodo 2022-2025

La revisione della serie storica per gli anni 2018-2021 operata dall'Istat non ha prodotto differenze rilevanti rispetto alla serie utilizzata per la Relazione BES 2022. I nuovi dati, infatti, confermano che, dopo sette anni ininterrotti di crescita, nel 2020 sia il RDLC pro-capite nominale che il reddito disponibile lordo (RDL) pro-capite si sono ridotti, seppur in misura significativamente meno rilevante rispetto al PIL; tuttavia, grazie all'incremento dei trasferimenti sociali in natura erogati alle famiglie, la contrazione del RDLC è stata inferiore a quella del RDL (Figura II.1.1).

[9] "Relazione finale del Comitato per gli indicatori di benessere equo e sostenibile, istituito ai sensi dell'art. 14 della Legge 163/2016 per la selezione e definizione, sulla base dell'esperienza maturata a livello nazionale e internazionale, degli indicatori di benessere equo e sostenibile" (20 giugno 2017).
http://documenti.camera.it/apps/nuovosito/attigoverno/Schedalavori/getTesto.ashx?file=0428_F002.pdf&leg=XVII
Giova ricordare che il Comitato BES ha selezionato il RDLC pro-capite espresso in valori nominali in euro e non in termini reali. Tuttavia, per completezza di analisi, a partire dalla Relazione BES 2018, il MEF fornisce anche il confronto tra le variazioni del RDLC pro-capite e del PIL pro-capite, entrambi espressi sia in termini nominali che reali, tenendo quindi conto delle variazioni del deflatore dei consumi delle famiglie e del deflatore del PIL nell'ultimo triennio e nel periodo di previsione.

Nel 2021, grazie al forte recupero dell'attività economica a cui si è aggiunto il rilevante rialzo dei prezzi, si è registrato il più robusto incremento del RDLC pro-capite dal 2006, che ha permesso all'indicatore di superare i livelli pre-pandemia. Una dinamica analoga si osserva per il RDL pro-capite. Il valore dei trasferimenti *in kind* pro-capite è risultato in ulteriore crescita (3,6 per cento) dopo l'espansione osservata nel 2020 (3,2 per cento), registrando un'incidenza media sul RDLC pro-capite nel biennio 2020-2021 sui valori più elevati del periodo osservato (15,4 per cento), in crescita di oltre 0,6 punti percentuali rispetto al biennio 2018-2019 e in linea con il biennio 2009-2010. L'incremento dei trasferimenti in natura pro-capite è guidato dalla componente fornita dalle Amministrazioni Pubbliche (che rappresenta oltre il 96 per cento delle erogazioni in natura), in aumento del 4,1 per cento nel 2021 dopo il 3,7 per cento nel 2020, mentre la componente fornita dalle istituzioni sociali senza fine di lucro al servizio delle famiglie, dopo la rilevante contrazione del 2020 (-18,7 per cento), è rimbalzata del 5,2 per cento, pur rimanendo su un livello distante rispetto a quello pre-pandemia.

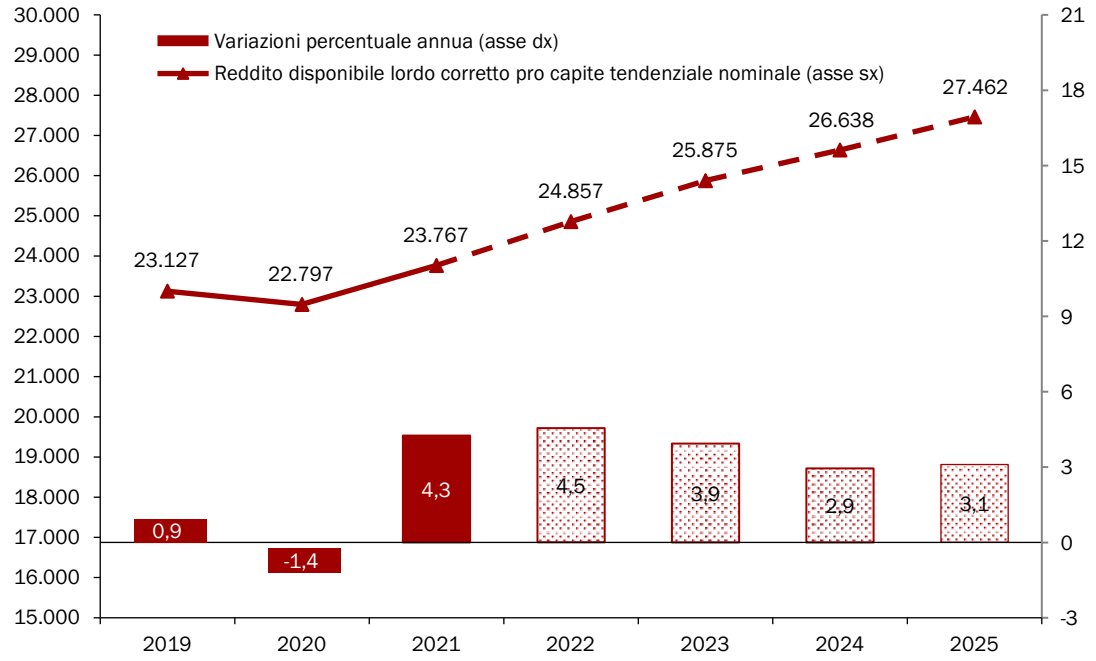
FIGURA II.1.1: REDDITO DISPONIBILE LORDO CORRETTO PRO-CAPITE E SUE COMPONENTI (valori assoluti in MGL di euro e variazioni percentuali a/a)(1)



Fonte: Istat, *Conti nazionali*.
(1) Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.

Dato che nello scenario a legislazione vigente la previsione dell'indicatore è sostanzialmente in linea con quella predisposta nello scenario programmatico, solo quest'ultima viene riportata nel presente paragrafo (Figura II.1.2). Nel periodo di previsione il RDLC pro-capite nominale è stimato in rapida crescita, ad un ritmo decisamente superiore a quello pre-pandemia: nel 2025 l'indicatore dovrebbe raggiungere un livello superiore del 18,7 per cento rispetto al 2019. Tuttavia, se si considera la variazione dell'indicatore in termini reali, l'incremento, seppur consistente, si ridimensiona notevolmente (+4,5 per cento la variazione stimata tra il 2025 e il 2019), evidenziando come larga parte della crescita del RDLC pro-capite sarebbe da imputarsi alla dinamica dei prezzi.

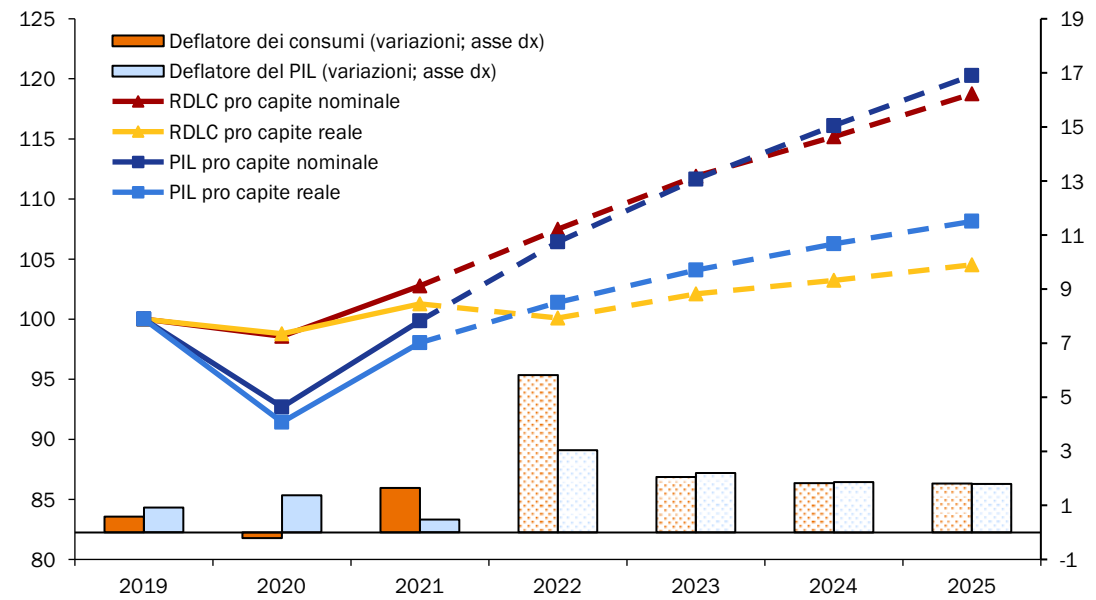
FIGURA II.1.2: REDDITO DISPONIBILE LORDO CORRETTO PRO-CAPITE (valori nominali in euro)



Fonte: 2019-2021, Istat, *Conti nazionali*; 2022-2025, previsione MEF-DT.

Approfondendo la dinamica dell'indicatore in termini sia nominali che reali e confrontandolo con l'andamento del PIL pro-capite nominale e reale, ne emerge una fotografia in chiaroscuro (Figura II.1.3).

FIGURA II.1.3: NUMERI INDICE DEL REDDITO DISPONIBILE LORDO CORRETTO PRO-CAPITE (nominale e reale – anno base 2019) E DEL PIL PRO-CAPITE (nominale e reale – anno base 2019) E DEFLATORI (variazioni percentuali) (1)



Fonte: 2019-2021, Istat, *Conti nazionali*; 2022-2025, previsione MEF-DT.
(1) Il RDLC pro-capite nominale è trasformato in termini reali utilizzando il deflatore dei consumi; il PIL pro-capite nominale è trasformato in termini reali utilizzando il deflatore del PIL.

Nello specifico la forte accelerazione dei prezzi al consumo nel 2022, sospinti dai prezzi delle materie prime (cfr. DEF 2022) e misurata mediante il deflatore dei consumi (+5,8 a/a), dovrebbe produrre una lieve caduta del RDLC pro-capite reale nel primo anno di previsione. Negli anni successivi, grazie alla prevista attenuazione del deflatore dei consumi (2,1 per cento nel 2023 e 1,8 per cento nel 2024 e nel 2025) il RDLC pro-capite reale è previsto tornare su un sentiero di crescita e nel 2025 approderebbe su un livello superiore del 3,2 per cento rispetto a quello del 2021.

Infine, per quanto riguarda il PIL pro-capite nominale, nel periodo di programmazione si prevede una sostenuta crescita che lo porterebbe nel 2025 a circa 20,3 punti percentuali al di sopra del livello del 2019. Anche il PIL pro-capite reale si stima in aumento ma, così come nel caso dell'RDLC pro-capite reale, la crescita sarà stemperata da un deflatore del PIL in crescita del 3,0 per cento nel 2022 e su livelli comunque rilevanti nel triennio successivo (2,2 per cento nel 2023; 1,9 per cento nel 2024; 1,8 per cento nel 2025). A fine periodo il PIL pro-capite reale è previsto 10,3 punti percentuali sopra il livello del 2021.

II.2 DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO (S80/S20)

DEFINIZIONE: rapporto fra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20 per cento della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20 per cento della popolazione con il più basso reddito. L'indicatore è riferito all'anno di conseguimento del reddito (t) e non all'anno d'indagine (t+1).

Fonte: Istat, *Indagine sul Reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)*, Numero puro - rapporto tra redditi.

L'indice di disuguaglianza del reddito netto (**S80/S20**), il secondo dei tre indicatori utilizzati per monitorare il dominio 'benessere economico', fornisce una misura della distribuzione delle risorse monetarie[10]. Nello specifico il rapporto S80/S20 misura quante volte il reddito totale posseduto dal 20 per cento della popolazione con il più alto reddito (S80) è superiore al reddito totale posseduto dal 20 per cento della popolazione con il più basso reddito (S20). L'indicatore è calcolato in termini di redditi equivalenti per tener conto della diversa composizione familiare (diversi bisogni tra bambini e adulti; economie di scala che si realizzano con la coabitazione).

Di seguito si riporta l'andamento, per anno di reddito, del rapporto S80/S20 nel periodo 2006-2021 e le previsioni per gli anni 2022-2025.

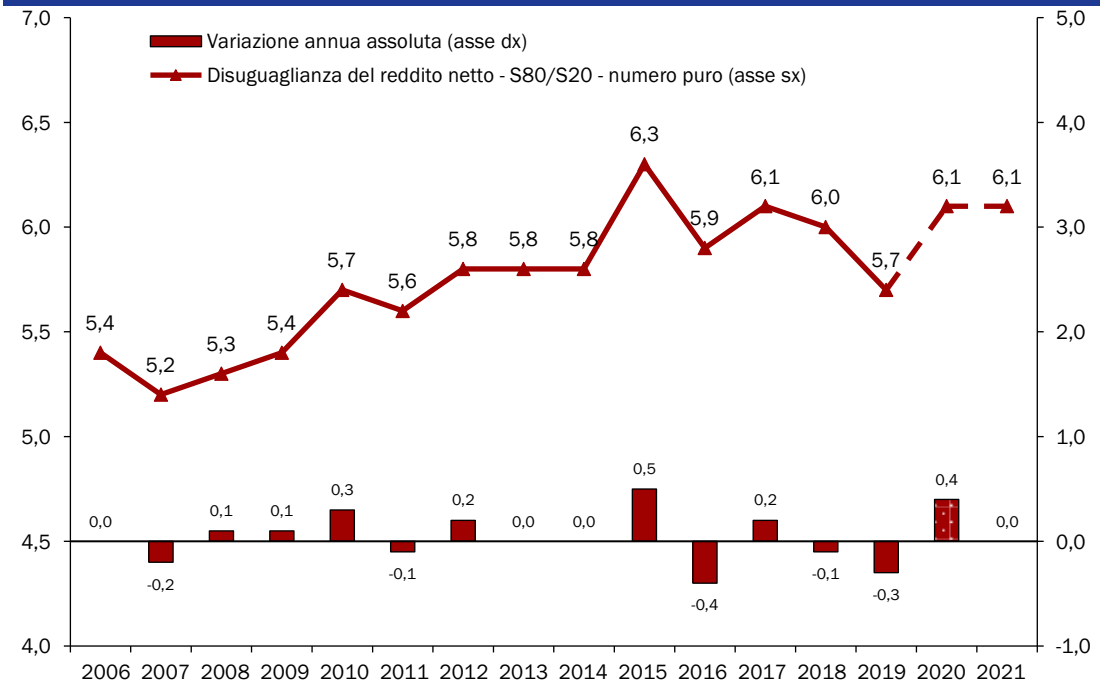
L'evoluzione dell'indicatore e le previsioni per il periodo 2022-2025

L'Istat, rispetto a quanto riportato nella Relazione BES 2022, ha rivisto al ribasso il livello dell'indicatore per il 2019, portandolo da 5,9 a 5,7. L'impatto della crisi pandemica nel 2020 risulta quindi più marcato (-0,4) rispetto a quanto precedentemente stimato da Istat (-0,2), seppur l'intensità della disuguaglianza tra

[10] Si veda la nota 1. L'indicatore fa parte degli *headline indicators* del *social scoreboard* creato per il monitoraggio della performance occupazionale e sociale dei Paesi membri dell'Unione europea, a seguito dell'adozione del cosiddetto Pilastro europeo dei diritti sociali.

i due quinti agli estremi della distribuzione non risulta discostarsi in misura rilevante dai livelli osservati nel quinquennio pre-pandemia (Figura II.2.1). Per il presente Allegato BES, l'Istat ha fornito la consueta stima anticipata per il 2021, in base alla quale l'indice risulta invariato rispetto al 2020 attestandosi a 6,1. La stima rilasciata si discosta di 0,2 punti da quella che il Dipartimento delle Finanze aveva indicato per il 2021 (5,9) la quale catturava solo l'effetto delle misure fiscali introdotte nel 2021[11] e non le dinamiche complessivamente registrate dai redditi, che il modello TAXBEN-DF[12], per la sua natura, coglie solamente in parte. La metodologia adottata dall'Istat, essendo invece in grado di cogliere le dinamiche della distribuzione primaria dei redditi e, in questo caso, di incorporare un effetto di compensazione tra le dinamiche della distribuzione dei redditi e l'impatto della normativa fiscale, porta dunque l'indicatore ad attestarsi sul livello di 6,1 già registrato nel 2020.

FIGURA II.2.1: DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO(1) (S80/S20) – (numero puro)



Fonte: 2005-2019, Istat, *Indagine Eu-Silc*; 2020-2021, Istat, stime realizzate secondo un approccio macroeconomico.
(1) L'indice è riferito all'anno di conseguimento del reddito (t) e non all'anno d'indagine (t+1).

La previsione dell'indice di disuguaglianza viene effettuata, come di consueto per l'Allegato, valutando l'impatto delle politiche fiscali nel quadriennio successivo all'ultimo anno per il quale è disponibile la stima aggiornata dell'Istat, nell'ipotesi

[11] Le misure considerate per l'anno 2021 sono le seguenti:
- il taglio del cuneo fiscale a regime per 12 mesi (il trattamento integrativo e l'ulteriore detrazione per i lavoratori dipendenti erano stati introdotti nel secondo semestre del 2020 ed operavano, pertanto, per soli sei mesi);
- l'assegno temporaneo per figli minori nelle famiglie non beneficiarie degli Assegni al Nucleo Familiare;
- la maggiorazione prevista per Assegni al Nucleo Familiare.

[12] Per i dettagli sulle caratteristiche del modello TAXBEN-DF sviluppato dal Dipartimento delle Finanze, si rimanda alla descrizione e alle pubblicazioni: https://www.finanze.gov.it/it/il-dipartimento/Modelli-economici-e-strumenti-di-analisi/TAXBEN-DF/, sul sito web del Dipartimento delle Finanze.

di invarianza della distribuzione e della struttura dei redditi primari rispetto all'anno di riferimento dell'indicatore.

Nella Relazione BES 2022 il Dipartimento delle Finanze aveva elaborato una stima per l'anno 2021 e per il triennio successivo valutando l'impatto delle politiche fiscali adottate negli anni in esame sull'indicatore calcolato con riferimento al livello dei redditi del 2020. In maniera analoga nel presente Allegato il Dipartimento delle Finanze ha valutato gli impatti della normativa fiscale nel triennio 2022-2024 (ed estesa al 2025) alla luce del nuovo scenario definito dall'Istat per il 2021. Gli effetti sulla disuguaglianza dei redditi sono quindi stimati dal modello applicando le regole della normativa prevista nei differenti anni ai redditi rivalutati al 2021 sulla base del quadro macroeconomico contenuto nel Documento Programmatico di Bilancio (DPB)[13]. Le variazioni normative considerate sono di seguito sintetizzate per ciascun anno del periodo 2022-2025.

Per l'anno 2022, sono introdotti:

- il nuovo **Assegno unico e universale** (AUU), erogato a partire da marzo 2022[14], che prevede un superamento dei criteri selettivi degli Assegni per il Nucleo Familiare (ANF; erogati per i soli nuclei con reddito prevalente da lavoro dipendente), risolve il problema dell'effettiva fruizione delle detrazioni per figli da parte di tutti i soggetti, contribuenti e non contribuenti[15], e prevede un trattamento minimo per tutte le famiglie con figli entro i 21 anni di età, a prescindere dalla loro situazione economica[16]. L'AUU ha una struttura progressiva, attribuendo un importo massimo per valori di ISEE inferiori a 15.000 euro che si riduce gradualmente fino a un importo minimo per valori di ISEE sopra i 40.000 euro[17].
- un'importante **revisione dell'Irpef** che riduce il numero di aliquote d'imposta da cinque a quattro, con una diminuzione di 2 punti percentuali della seconda aliquota e di 3 punti percentuali della terza aliquota, e la previsione di un'aliquota unica al 43 per cento per i redditi superiori a 50.000 euro. La riforma prevede anche l'innalzamento di tutte le detrazioni per tipologia di reddito, la revisione del trattamento integrativo e un incremento della c.d. *no tax area* per pensionati e lavoratori autonomi[18].

---

[13] Nel modello di microsimulazione TAXBEN-DF, alimentato dagli ultimi dati dichiarativi disponibili, i redditi sono rivalutati all'anno di riferimento sulla base delle stime macroeconomiche riportate nel DPB e dall'INPS. Nello specifico, il reddito da lavoro dipendente è rivalutato sulla base del relativo tasso di crescita previsto; il reddito da lavoro autonomo è rivalutato sulla base della crescita del PIL nominale; i redditi da pensione sono rivalutati sulla base dei parametri di rivalutazione pubblicati annualmente dall'INPS.

[14] Per i mesi di gennaio e febbraio è prevista una proroga dell'assegno temporaneo e degli ANF con maggiorazione

[15] Tra i contribuenti si distinguono, inoltre i soggetti "incapienti" ovvero i contribuenti che non riescono a fruire in tutto o in parte delle detrazioni spettanti per i figli a carico in quanto l'Irpef lorda da abbattere è nulla o comunque inferiore a queste ultime.

[16] Per una trattazione completa delle caratteristiche dell'assegno si veda la Nota n.6 "Assegno Unico Universale e revisione dell'Irpef: effetti distributivi sulle famiglie italiane" del Dipartimento delle finanze al link: https://www.finanze.it/export/sites/finanze/.galleries/Documenti/Varie/Nota-tematica-n.-6_Effetti-redistributivi-riforma-Irpef-e-assegno-unico.pdf

[17] Sono previste diverse maggiorazioni per i nuclei numerosi, per nuclei con entrambi i genitori lavoratori e per figli con disabilità.

[18] In particolare, l'estensione prevista della c.d. *no tax area* per i pensionati va da 8.000 a 8.500 e per i lavoratori autonomi da 4.800 a 5.500.Inoltre, il trattamento integrativo per i lavoratori dipendenti continua a spettare secondo i criteri previsti dalla normativa previgente limitatamente ai contribuenti con reddito inferiore

- Le due riforme menzionate, per il solo anno 2022, si combinano con un'ulteriore misura di riduzione del cuneo fiscale che consiste in una **riduzione dell'aliquota contributiva per i lavoratori dipendenti** pari a 0,8 punti percentuali per redditi lordi inferiori a 2.962 euro mensili.

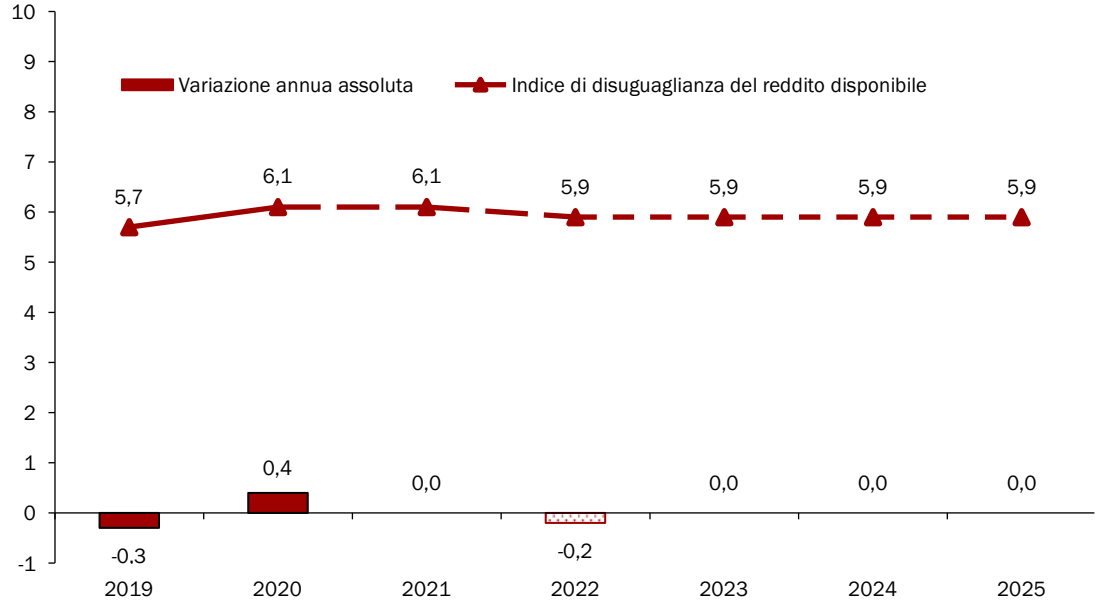
Per l'anno 2023

Il nuovo Assegno Unico entrerà a regime e verrà quindi erogato per l'intero anno; verranno meno, invece, gli effetti della decontribuzione, misura straordinaria prevista per il solo 2022.

Il modello di microsimulazione TAXBEN-DF del Dipartimento delle Finanze ha stimato, negli anni considerati, gli effetti dei provvedimenti esaminati in termini di variazione del reddito disponibile delle famiglie.

Le misure entrate in vigore nel 2022 e previste per il 2023 determinano una riduzione della disuguaglianza: il rapporto interquintilico registra una diminuzione complessiva pari a 0,2 punti rispetto al 2021 concentrata nel primo anno di previsione (Figura II.2.2).

FIGURA II.2.2: IMPATTO DELLA NORMATIVA FISCALE SULLA DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO (S80/S20) – (numero puro)



Fonte: 2019, Istat, *Indagine Eu-Silc*; 2020-2021: stima anticipata Istat, realizzata secondo un approccio macroeconomico; 2022-2025: previsione MEF-DF (modello di micro-simulazione TAXBEN-DF).

A questo risultato contribuiscono: (i) le risorse redistribuite che ammontano a circa 15 miliardi (includendo quelle destinate a finanziare la misura straordinaria sui contributi per il solo anno 2022); (ii) il combinato disposto di una misura progressiva come l'AUU, che attribuisce benefici significativi ai nuclei a basso reddito con figli, e di una riforma fiscale che concentra i suoi effetti sui redditi

ai 15.000 euro; tuttavia per i redditi superiori a 15.000 euro e fino a 28.000 euro spetta comunque un trattamento integrativo di salvaguardia in caso di incapienza delle detrazioni da lavoro previste.

intermedi e che in termini equivalenti attribuisce meno risorse alla parte più bassa della distribuzione.

Per il solo 2023 l'indicatore non registra variazioni di rilievo; il venir meno delle agevolazioni contributive e la stabilizzazione a regime dell'Assegno Unico, infatti, non sono in grado di determinare effetti tali da modificare la disuguaglianza in maniera apprezzabile.

Per il 2024 e il 2025, al momento, non sono previste modifiche normative che prefigurino variazioni del grado di disuguaglianza dei redditi; si assume, pertanto, che l'indicatore rimanga costante al livello di 5,9.

II.3 INDICE DI POVERTÀ ASSOLUTA

DEFINIZIONE: percentuale di persone appartenenti a famiglie con una spesa complessiva per consumi inferiore al valore soglia di povertà assoluta, sul totale delle persone residenti. Rappresenta la percentuale di persone che non riescono ad acquisire un predeterminato insieme di beni e servizi. Le soglie di povertà assoluta sono differenziate per numerosità familiare, classi di età dei componenti, macroarea e dimensione del comune di residenza, e riflettono le differenze territoriali nel costo della vita.

Fonte: Istat, *Indagine sulle Spese delle famiglie*.

La povertà assoluta è il terzo dei tre indicatori utilizzati per monitorare il dominio 'benessere economico'. In Italia l'Istat diffonde ogni anno diverse misure di povertà[19], incluse quelle utilizzate da altri paesi europei basate sui redditi. L'indicatore di povertà assoluta individuale (**PAI**) e familiare (**PAF**), costruito sulla spesa per consumi delle famiglie, rappresenta una peculiarità italiana e si basa sul consolidamento di una metodologia la cui messa a punto ha richiesto diversi anni[20]. L'indicatore fornisce una misura diretta delle risorse a disposizione dell'individuo durante il corso della vita e coglie le scelte effettive di allocazione delle risorse e non solo il potenziale di spesa rappresentato dal reddito[21].

L'indicatore PAI si basa sul confronto tra le spese per consumi delle famiglie, calcolate sui microdati dell'*Indagine sulle spese delle famiglie*, e le specifiche soglie di povertà. Le soglie di povertà assoluta, pari al valore di un paniere di beni e servizi considerati essenziali per evitare gravi forme di esclusione sociale, variano per numero ed età dei componenti della famiglia, ripartizione geografica e tipo di comune di appartenenza. Inoltre, le soglie sono aggiornate annualmente sulla base delle variazioni degli indici dei prezzi al consumo specifici delle categorie di beni e servizi che compongono il paniere, distintamente per ripartizione geografica.

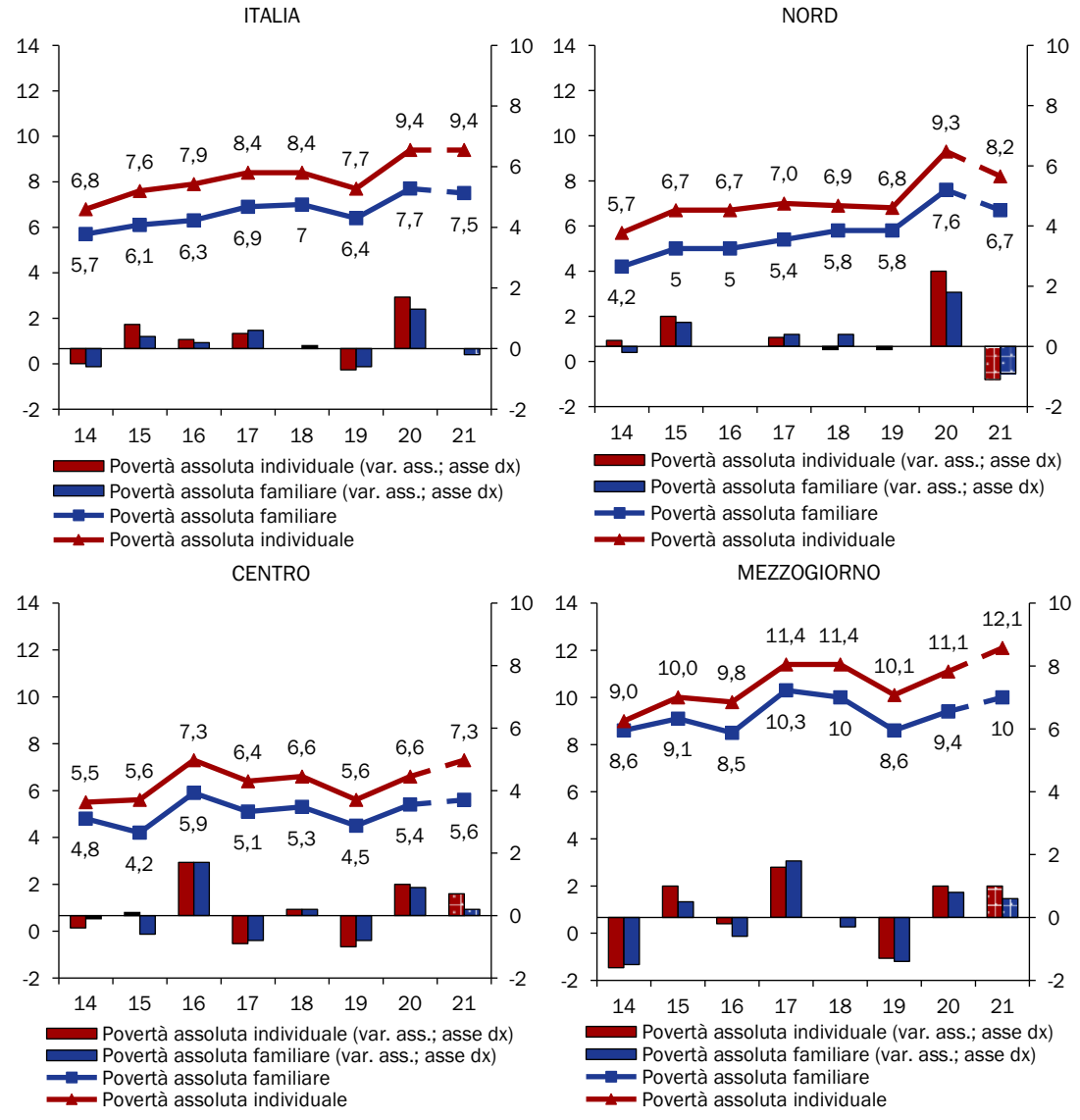
Di seguito, si riporta l'andamento della povertà assoluta nel periodo 2014-2021 e le previsioni per gli anni 2022-2025.

[19] Per approfondimenti sulle misure di povertà in Italia si veda la Relazione BES 2019.
[20] Si veda 'La misura della povertà assoluta', Metodi e Norme n.39, Istat 2009.
[21] Si veda la nota 1.

L'evoluzione dell'indicatore e le previsioni per il periodo 2022-2025

Le stime preliminari[22], predisposte dall'Istat, indicano che nel 2021 l'incidenza della povertà assoluta individuale in Italia si è attestata sullo stesso livello del 2020 (9,4 per cento), mentre a livello familiare si osserva un lieve miglioramento (-0,2 punti percentuali a/a); tali andamenti riflettono il lieve aumento della dimensione media delle famiglie in povertà assoluta rispetto al 2020 (Figura II.3.1).

FIGURA II.3.1: INDICE DI POVERTÀ ASSOLUTA INDIVIDUALE E FAMILIARE (valori percentuali e variazione assoluta annua)



Fonte: 2014-2020, Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*; 2021 stima preliminare Istat.

Nel 2020 le tre ripartizioni geografiche sono risultate accomunate dal peggioramento dell'indicatore, sia a livello individuale che familiare, sebbene l'intensità della variazione sia stata differente; nel 2021, invece, si registra una

[22] https://www.istat.it/it/files//2022/03/STAT_TODAY_POVERTA-ASSOLUTA_2021.pdf.

divergenza tra le tre aree (Figura II.3.1): mentre al Nord, infatti, si è registrato un miglioramento sia della PAI che della PAF, benché insufficiente a colmare il peggioramento osservato nel 2020, al Centro e, ancor più, al Mezzogiorno si è verificato un nuovo aumento dei due indicatori che ha prodotto un ampliamento dei divari territoriali tra quest'ultima ripartizione e il resto d'Italia.

Come evidenziato dall'Istat nel report che accompagna la diffusione delle stime preliminari, nel 2021 la dinamica dei prezzi al consumo ha avuto ripercussioni significative sul livello dell'indicatore. In particolare, nel 2021 l'incidenza della povertà assoluta al netto della variazione dei prezzi è migliorata sia a livello individuale (-0,6 punti percentuali a/a) che familiare (-0,5 punti percentuali a/a) rispetto alle stime preliminari. Dopo un anno di sostanziale stagnazione dei prezzi (-0,1 per cento a/a), nel 2021 l'inflazione, misurata dall'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA), ha ripreso vigore (+1,9 per cento a/a), sospinta soprattutto dalle quotazioni dei prodotti energetici (14,3 per cento a/a) e delle materie prime (Figura II 3.2). Il Governo sta mettendo in campo cospicui interventi per contrastare gli effetti del caro energia sui bilanci delle famiglie, rivolgendo particolare riguardo alle famiglie in condizioni di maggior disagio, le quali stanno beneficiando di un potenziamento dei bonus sociali elettrico e gas.

FIGURA II.3.2: VARIAZIONE MEDIA ANNUA DELL'IPCA E SCARTI ASSOLUTI DALLA MEDIA PER QUINTO DI SPESA (valori percentuali e variazione assoluta annua)

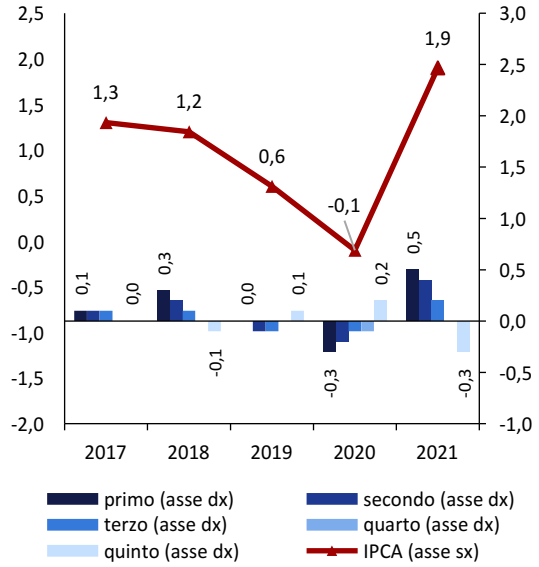
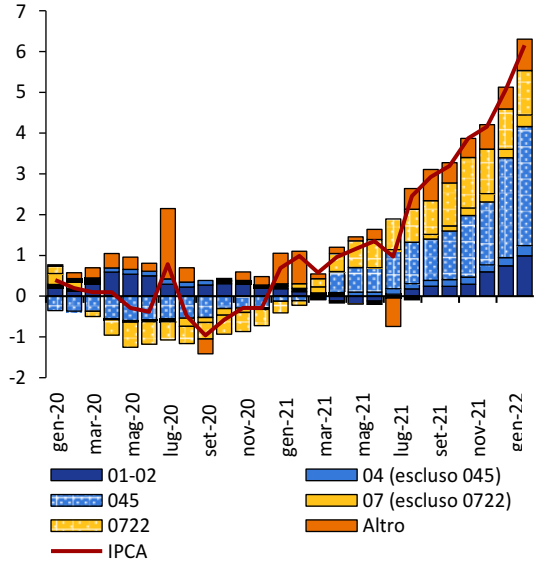


FIGURA II.3.3: CONTRIBUTI COMPONENTI DI SPESA ALLA VARIAZIONE TENDENZIALE DELL'IPCA MENSILE (1) (valori percentuali)



Fonte: elaborazione MEF-DT su dati Istat.

(1) 01 - Prodotti alimentari e bevande analcoliche; 02 - Bevande alcoliche e tabacchi; 4 - Abitazione, acqua, elettricità e combustibili, 045: energia elettrica, gas e altri combustibili; 7 – Trasporti, 0722: carburanti e lubrificanti per mezzi di trasporto privati; Altro: 3 - Abbigliamento e calzature, 5 - Mobili, articoli e servizi per la casa, 6 - Servizi sanitari e spese per la salute, 8 – Comunicazioni; 9 - Ricreazione, spettacoli e cultura; 10 – Istruzione;11 - Servizi ricettivi e di ristorazione; 12 - Altri beni e servizi.

L'incremento dell'IPCA sta risentendo fortemente dell'accelerazione dei prezzi, rilevata nella seconda parte del 2021 e proseguita nei primi mesi dell'anno in corso (a marzo 2022 la variazione tendenziale è stata pari al 6,8 per cento),

guidata dai beni energetici per l'abitazione e dai carburanti nonché, soprattutto nei mesi più recenti, dalla componente alimentare (Figura II.3.3). Queste categorie di beni hanno un peso più rilevante tra le famiglie con minori possibilità di spesa (Figura II.3.4).

I dati dell'IPCA associato alle diverse classi di spesa rivelano che già nel 2021 la ripresa inflazionistica abbia colpito in misura maggiore le famiglie meno abbienti: infatti, per il 20 per cento di famiglie con minore spesa, che di conseguenza sono quelle in povertà assoluta o più in prossimità di essa, l'IPCA si è attestato al 2,4 per cento a/a, 0,5 punti percentuali in più rispetto al valore aggregato, mentre per il 20 per cento delle famiglie con spesa equivalente maggiore è aumentato dell'1,6 per cento a/a (Figura II.3.2). L'aumento dei prezzi inciderà, inoltre, sulla rivalutazione della soglia di povertà di ciascuna famiglia, la quale è determinata in funzione di un insieme di caratteristiche della famiglia stessa, tra cui la dimensione, la ripartizione di residenza e il tipo di comune. Dato che la distribuzione delle famiglie sulla base della spesa equivalente non è indipendente da tali caratteristiche e quindi la suddivisione delle soglie per quinti di spesa non è omogenea, anche le soglie potrebbero subire impatti differenziati (Figura II.3.5).

FIGURA II.3.4: DISTRIBUZIONE DELLA SPESA MEDIA ANNUA FAMILIARE PER CATEGORIA DI SPESA(1) AL VARIARE DEI QUINTI DELLA SPESA EQUIVALENTE (valori percentuali e migliaia euro)

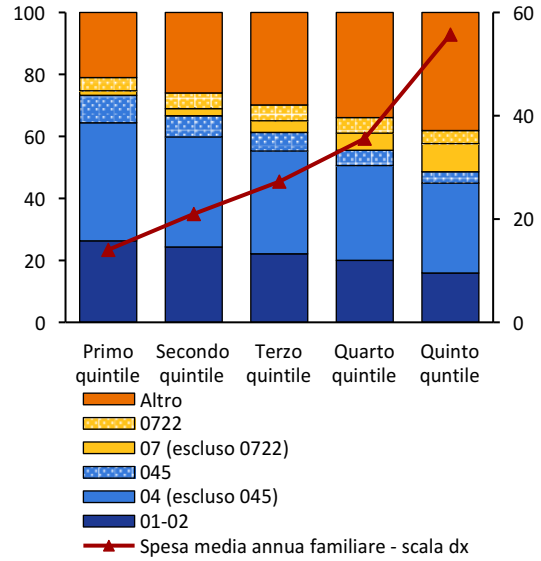
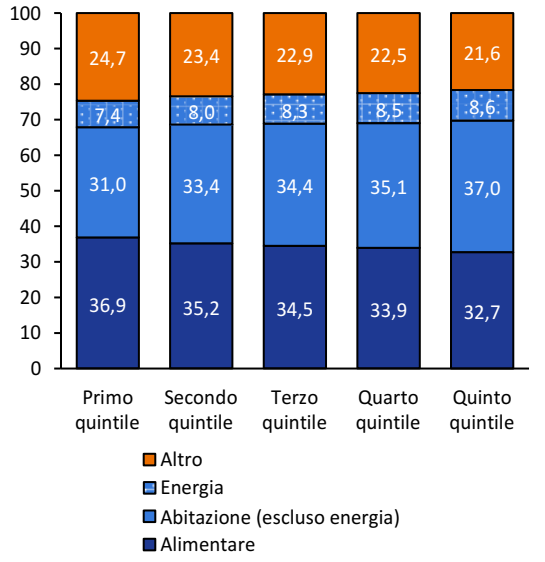


FIGURA II.3.5: COMPOSIZIONE DELLA SOGLIA DI POVERTÀ PER COMPONENTE DI SPESA AL VARIARE DEI QUINTI DELLA SPESA EQUIVALENTE (valori percentuali)



Fonte: elaborazione MEF-DT su dati Istat.

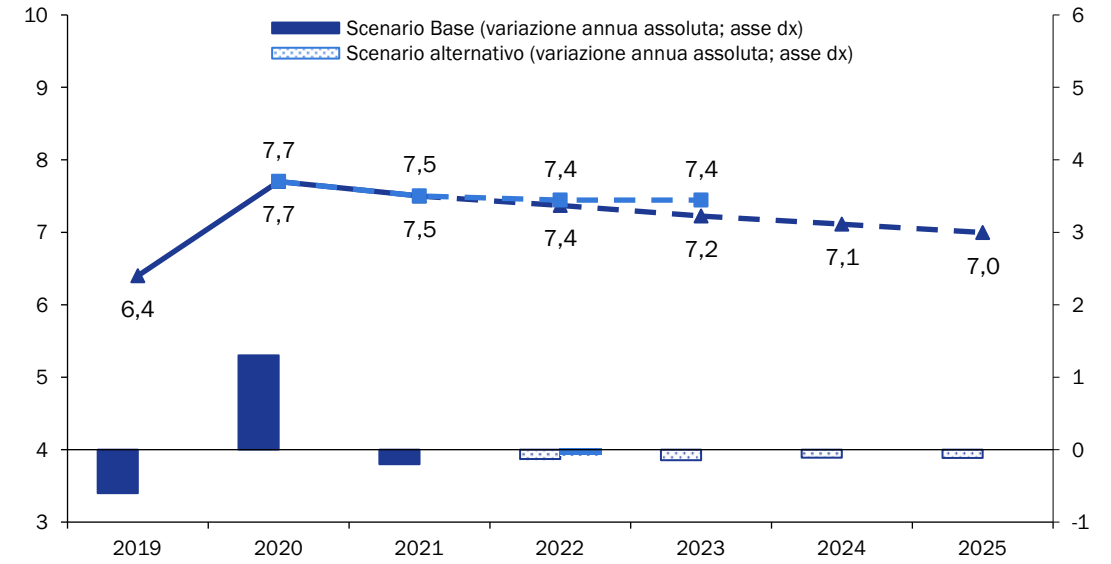
(1) 01 - Prodotti alimentari e bevande analcoliche; 02 - Bevande alcoliche e tabacchi; 4 - Abitazione, acqua, elettricità e combustibili, 045: energia elettrica, gas e altri combustibili; 7 – Trasporti, 0722: carburanti e lubrificanti per mezzi di trasporto privati; Altro: 3 - Abbigliamento e calzature, 5 - Mobili, articoli e servizi per la casa, 6 - Servizi sanitari e spese per la salute, 8 – Comunicazioni; 9 - Ricreazione, spettacoli e cultura; 10 – Istruzione;11 - Servizi ricettivi e di ristorazione; 12 - Altri beni e servizi.

Ai fini della previsione, come nella Relazione BES 2022, si è utilizzato il modello previsionale della povertà assoluta[23] e sono stati predisposti due scenari che considerano rispettivamente: i) le variazioni medie annue del reddito delle famiglie consumatrici desunte dal quadro macroeconomico programmatico incluse nel DEF

[23] Cfr. Relazione BES 2022, Allegato 1: "Il modello previsionale della povertà assoluta"

2022 per il periodo 2022-2025 ("base") e ii) le variazioni dei quinti di reddito equivalenti calcolati dal Dipartimento delle Finanze per l'indicatore S80/S20, in cui i redditi sono stimati in base alle variazioni della sola normativa, per il biennio 2022-2023 (cfr. Capitolo II.2).

FIGURA II.3.6: INDICE DI POVERTÀ ASSOLUTA FAMILIARE (valori percentuali)



Fonte: 2019-2020 Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*; 2021 Istat, stima macroeconomica, 2022-2025: previsione MEF-DT (modello di micro-simulazione della povertà assoluta).
(1) Scenario Base = scenario con variazioni programmatiche medie del reddito delle famiglie consumatrici
Scenario Alternativo = scenario con variazioni dei quinti di reddito equivalente.

Nello scenario base la povertà assoluta familiare è prevista in graduale riduzione e l'incidenza si attesterebbe al 7,0 per cento nel 2025, sei decimi in più rispetto al 2019 (Figura II.3.6). Nello scenario alternativo, che consente di apprezzare l'impatto delle misure incluse nella simulazione dell'indicatore S80/S20 sulla povertà assoluta familiare (Cfr. II.3, "Indice di disuguaglianza S80/S20"), scindendolo quindi dall'effetto legato al ciclo economico, l'indicatore si ridurrebbe di 0,1 punti percentuali nel 2022 e si stabilizzerebbe nel 2023, mentre sono esclusi dal grafico il 2024 e il 2025 non essendo a oggi previste modifiche normative rilevanti per l'indicatore. Alla luce delle considerazioni fatte in precedenza e dato che le nuove previsioni macroeconomiche sono caratterizzate da un tasso di inflazione elevato nel 2022 (5,8 per cento a/a il deflatore dei consumi), che ripiegherebbe negli anni successivi pur restando su valori prossimi al 2 per cento (Cfr. DEF 2022), la previsione della povertà assoluta presenta rischi al rialzo.

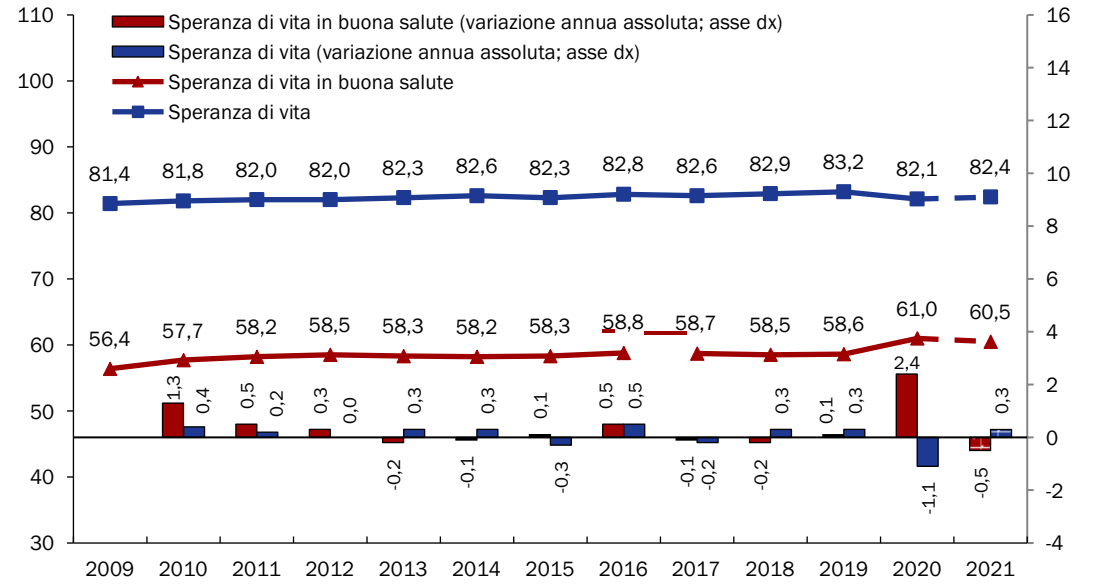
II.4 SPERANZA DI VITA IN BUONA SALUTE ALLA NASCITA

DEFINIZIONE: numero medio di anni che un bambino nato nell'anno di riferimento può aspettarsi di vivere in buona salute, nell'ipotesi che i rischi di malattia e morte alle diverse età osservati in quello stesso anno rimangano costanti nel tempo.

Fonte: Istat, *Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine Aspetti della vita quotidiana (AVQ)*.

La speranza di vita in buona salute alla nascita (**SVBS**) è il primo dei due indicatori che monitorano il dominio 'salute' e rappresenta una misura sintetica della qualità complessiva della salute degli individui. Essa tiene conto, infatti, dell'aspettativa di vita di un neonato e della qualità della sua sopravvivenza, quest'ultima espressa come quota di risposte "Bene" o "Molto bene" al quesito "Come va in generale la tua salute?" all'interno dell'Indagine Aspetti della Vita Quotidiana[24] e definita nel documento come "buona salute percepita". Questo indicatore riveste particolare rilevanza in un contesto come quello italiano, caratterizzato da un progressivo invecchiamento della popolazione e da una crescente diffusione di patologie cronico-degenerative.

FIGURA II.4.1: SPERANZA DI VITA IN BUONA SALUTE ALLA NASCITA E SPERANZA DI VITA ALLA NASCITA (valori in anni)



Fonte: 2009-2020, Istat, *Tavole di mortalità della popolazione italiana* e *Indagine Aspetti della vita quotidiana*; 2021 Istat, dato provvisorio.

In questo paragrafo si riporta l'andamento dell'indicatore nel periodo 2009-2021 e le previsioni per gli anni 2022-2025.

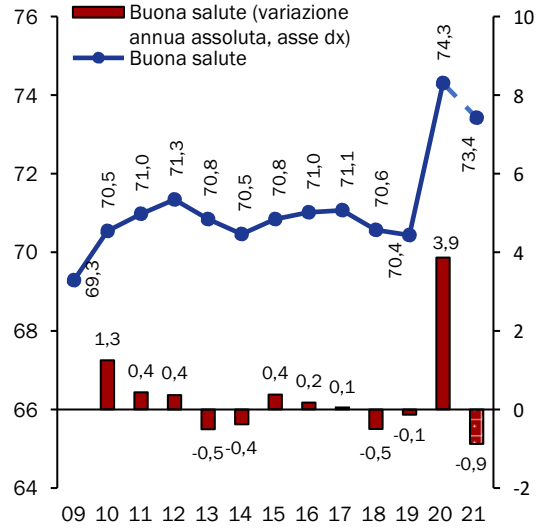
[24] L'indicatore è calcolato come rapporto tra la cumulata degli anni vissuti in buona salute dalla nascita in poi da una coorte di nati e la dimensione della coorte, ovvero, il numero di nati. I dati necessari per il calcolo dell'indicatore sono prodotti annualmente dall'Istat mediante le Tavole di mortalità della popolazione italiana e l'Indagine Aspetti della vita quotidiana (AVQ). La stima del numero di anni vissuti in buona salute viene effettuata utilizzando il metodo di Sullivan, che prevede un riproporzionamento del totale degli anni vissuti alle diverse età (calcolati nella tavola di mortalità) sulla base della quota di persone che hanno dichiarato di sentirsi bene o molto bene al quesito sulla salute percepita rilevato mediante l'Indagine Aspetti della Vita Quotidiana.

L'evoluzione dell'indicatore e le previsioni per il periodo 2022-2025

Nella Relazione BES 2022 si è rilevato l'eccezionale aumento della SVBS nel corso del 2020 (2,4 anni a/a), determinato dall'altrettanto straordinario incremento della buona salute percepita (3,9 punti percentuali), se confrontato con l'andamento passato di quest'ultimo indicatore, e parzialmente compensato dalla riduzione della speranza di vita (-1,1 anni). Nel 2021, grazie ai progressi della campagna vaccinale, lo scenario si è capovolto come si rileva osservando le variazioni delle componenti dell'SVBS di più modesta intensità rispetto a quanto si è verificato nel 2020 (Figura II.4.1 e Figura II.4.2). La mortalità in eccesso nel 2021 rispetto alla media del quinquennio precedente la pandemia è stata all'incirca dimezzata rispetto al primo anno pandemico, permettendo alla speranza di vita di recuperare circa un quarto del peggioramento del 2020 (+0,3 anni), mentre la buona salute percepita ha registrato la più ampia riduzione della sua storia (-0,9 punti percentuali), attestandosi comunque ben 3 punti percentuali al di sopra del livello del 2019. Complessivamente la SVBS nel 2021 è risultata pari a 60,5 anni, in riduzione di 0,5 anni rispetto al 2020 ma superiore di 1,9 nel confronto con il 2019.

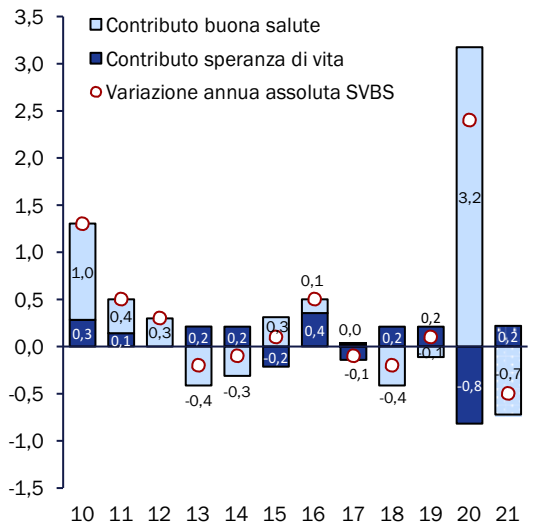
L'analisi dei contributi delle due componenti della SVBS suggerisce che la variazione del 2021 è interamente determinata dal contributo negativo della buona salute (-0,7 punti percentuali); infatti, ipotizzando l'invarianza della buona salute, l'incremento della speranza di vita avrebbe determinato una variazione positiva dell'indicatore di 0,2 punti percentuali (Figura II.4.3).

FIGURA II.4.2: BUONA SALUTE PERCEPITA (valori percentuali e variazioni annue assolute)



Fonte: 2009-2020 Istat, *Indagine Aspetti della vita quotidiana;* 2021 Istat, dato provvisorio.

FIGURA II.4.3: CONTRIBUTI SPERANZA DI VITA E BUONA SALUTE ALLE VARIAZIONI ANNUE DI SVBS (variazioni annue assoluto)

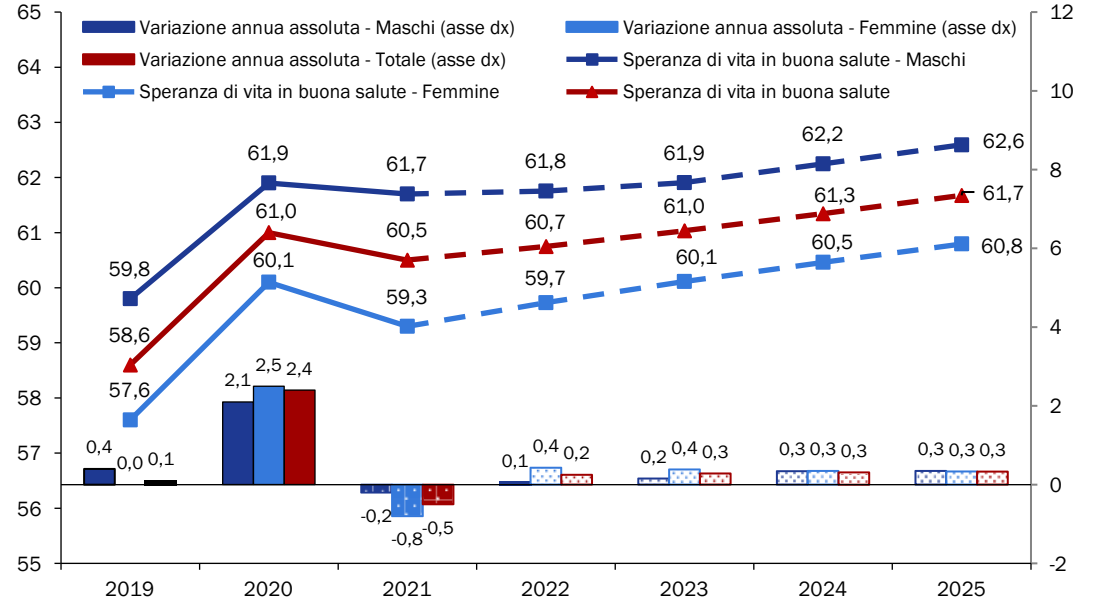


Fonte:2010-2020 Istat, *Tavole di mortalità della popolazione italiana* e *Indagine Aspetti della vita quotidiana*; 2021 Istat, dato provvisorio.

In definitiva, negli anni pandemici è la percezione della buona salute, decisamente volatile per via dell'intensità e della capillarità dello shock nonché dei molteplici canali attraverso cui potrebbe essere stata condizionata, a ricoprire un ruolo preminente nel determinare la dinamica dell'indicatore.

Per effettuare le previsioni della SVBS è stato utilizzato il modello microeconomico in uso al MEF[25], alimentato con i microdati del triennio 2018-2020, tramite il quale si prevedono per fasce quinquennali di età le quote di persone che dichiarano di sentirsi "Bene" o "Molto bene", da combinare con le previsioni degli anni vissuti, quest'ultime contenute nella più recente previsione della popolazione effettuata dall'ISTAT. Le previsioni indicano che l'indicatore tornerebbe su un trend crescente a partire dal 2022, trainato nei primi due anni soprattutto dalla componente femminile e in seguito da ambo i generi. Sia la speranza di vita che la buona salute contribuirebbero a tale dinamica. Tuttavia, dato l'andamento della buona salute osservato nel contesto pandemico, la previsione è soggetta a forte incertezza.

FIGURA II.4.4: SPERANZA DI VITA IN BUONA SALUTE ALLA NASCITA (valore in anni)



Fonte: 2019-2020 Istat, *Tavole di mortalità della popolazione italiana* e *Indagine Aspetti della vita quotidiana*; 2021 Istat, dato provvisorio; 2022-2025 previsione MEF-DT.

II.5 ECCESSO DI PESO

DEFINIZIONE: proporzione standardizzata di persone di 18 anni e più in sovrappeso o obese sul totale delle persone di 18 anni e più.

Fonte: Istat, *Indagine Aspetti della vita quotidiana.*

L'eccesso di peso (**EP**), il secondo dei due indicatori che monitorano il dominio 'salute', è definito a livello internazionale dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) sulla base dell'Indice di Massa Corporea (IMC). Per ciascun individuo l'IMC viene calcolato dividendo il peso espresso in chilogrammi per il quadrato della

[25] Per approfondimenti si veda la Relazione BES 2021, Allegato II: "Il modello previsionale della speranza di vita in buona salute alla nascita".

sua altezza espressa in metri[26]. Ai fini BES un individuo con almeno 18 anni è definito in eccesso di peso se ha un IMC maggiore di 25. Considerate le differenze per fasce di età nell'incidenza dell'eccesso di peso, al fine di neutralizzare l'effetto sull'indicatore prodotto dall'evoluzione della struttura per età della popolazione, l'eccesso di peso è standardizzato ed è sempre da considerarsi tale in questo contesto se non differentemente indicato.

L'eccesso di peso, in particolare nelle sue forme più gravi come l'obesità, ha un ruolo rilevante nella determinazione del benessere sia a livello individuale che per la società nel suo insieme. A livello individuale si rileva una forte associazione tra tale fenomeno e l'insorgere di malattie croniche o di forme di disabilità che possono recare pregiudizio alla qualità e all'aspettativa di vita. Inoltre, coloro che sono in eccesso di peso potrebbero riscontrare potenziali difficoltà nei luoghi di istruzione, di lavoro e di aggregazione in senso lato. Tali conseguenze a livello individuale possono essere foriere di importanti impatti a livello aggregato in termini di crescita economica e di saldi di bilancio, attraverso una molteplicità di canali quali la minore partecipazione al lavoro, la minore produttività, le maggiori disuguaglianze e gli incrementi della spesa sanitaria.

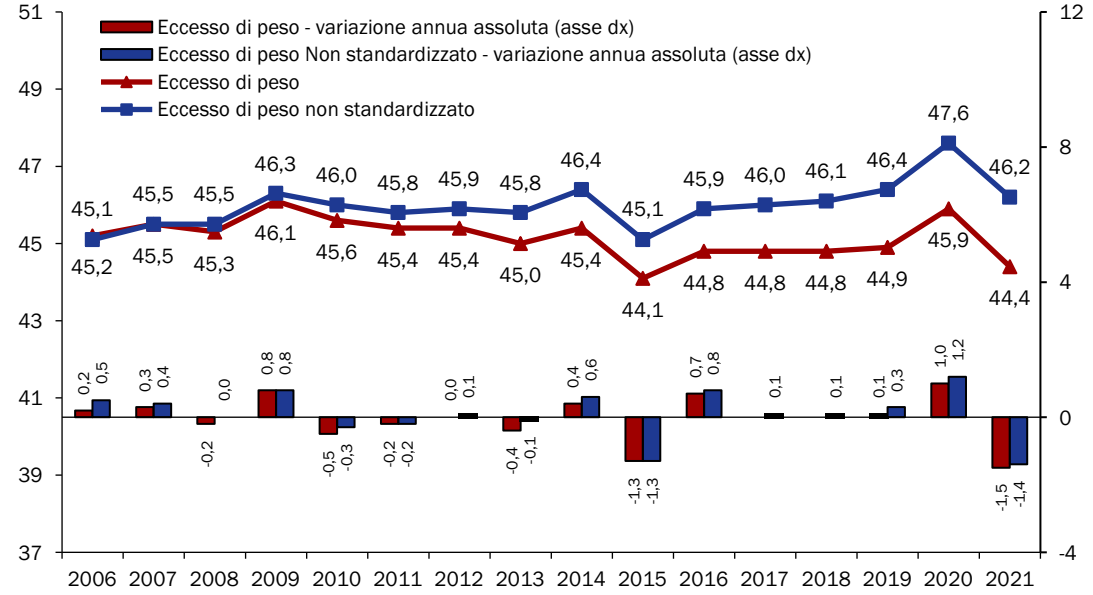
Di seguito si riporta l'andamento dell'indicatore nel periodo 2006-2021 e la previsione per gli anni 2022-2025.

L'evoluzione dell'indicatore e le previsioni per il periodo 2022-2025

L'eccesso di peso è un indicatore a dinamica lenta, ovvero caratterizzato da variazioni annue modeste. Nel caso specifico italiano, nel 2019 esso è risultato soltanto lievemente differente rispetto al 2006 e le più ampie variazioni osservate nel periodo 2014-2016 sono state tali da produrre un effetto complessivo modesto. Con l'insorgenza della pandemia la serie ha registrato inedite oscillazioni: al significativo peggioramento del 2020, presumibilmente condizionato dal maggior tempo trascorso in casa e dalle restrizioni alle attività sportive, ha fatto seguito nel 2021 la massima riduzione mai rilevata dell'incidenza dell'eccesso di peso nella popolazione, pari a 1,5 punti percentuali, che ha condotto la serie al livello minimo se si esclude il 2015 (Figura II.5.1). Sebbene un miglioramento dell'indicatore nel 2021 sia giustificato dalla peculiarità del 2020 e dal graduale ritorno a uno stile di vita soggetto a meno condizionamenti (e, quindi, in una certa misura da considerarsi prevedibile), l'intensità del calo è risultata superiore alle attese. Allo stato attuale, data l'indisponibilità dei microdati relativi all'Indagine AVQ per il 2021, tale calo non risulta analizzabile in misura più approfondita, rappresentando un limite rispetto alla predisposizione dello scenario previsivo.

[26] In base all'IMC ciascun individuo appartiene ad una delle seguenti categorie: sottopeso (IMC < 18.5), normopeso (18.5 ≤ IMC ≤ 24.9), sovrappeso (25.0 ≤ IMC ≤ 29.9), obeso di classe I (30.0 ≤ IMC ≤ 34.9), obeso di classe II (35.0 ≤ IMC ≤ 39.9), obeso di classe II (IMC ≥ 40.0). I dati utilizzati per analizzare l'evoluzione dell'indicatore eccesso di peso sono ricavati dall'Indagine annuale dell'ISTAT sugli Aspetti di Vita Quotidiana (AVQ). L'indagine ha carattere di autovalutazione e, "poiché l'indicatore è costruito sulla base di peso e altezza riferiti dai rispondenti e non misurati oggettivamente, è ben nota una sottostima complessiva del fenomeno, dovuta, secondo alcuni studi, per le donne prevalentemente ad un minor peso corporeo riferito (in media circa 2 Kg in meno) e per gli uomini a un'altezza superiore riferita (in media circa 2 cm)" (p, 22 del Rapporto della Commissione scientifica per la misurazione del benessere relativo al dominio salute redatto dall'ISTAT nel 2013 https://www4.istat.it/it/files/2015/11/Rapporto_salute_26_11_2013_01.pdf).

FIGURA II.5.1: POPOLAZIONE DI 18 ANNI E PIÙ IN ECCESSO DI PESO STANDARDIZZATO E NON STANDARDIZZATO (valori percentuali e variazioni annue assolute)

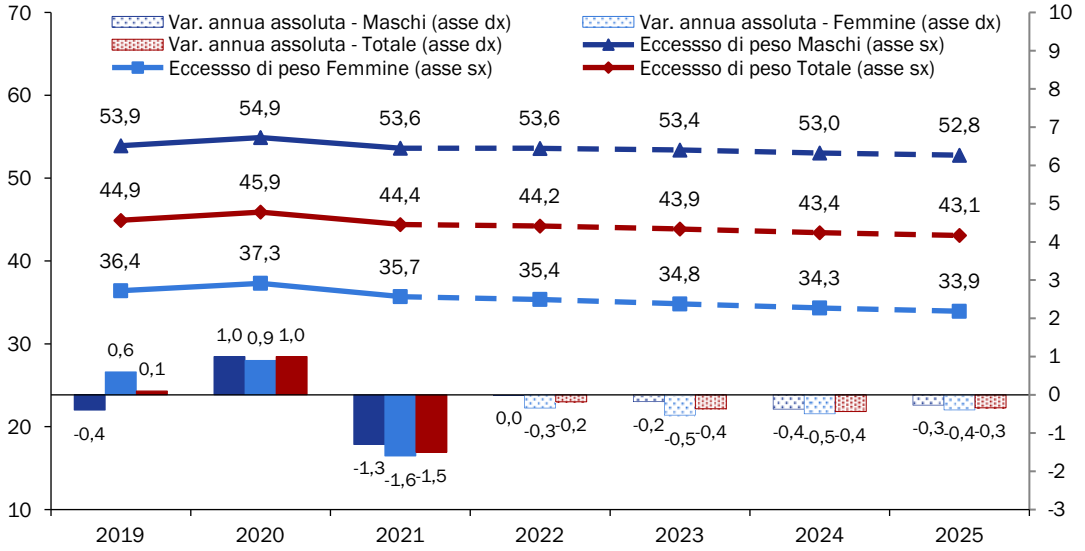


Fonte: Istat, *Aspetti della vita quotidiana.*

In previsione[27] la tendenza dell'indicatore, tracciata in funzione dell'evoluzione attesa delle determinanti identificate nel modello, si caratterizza per un lento ma costante miglioramento che interesserà in misura maggiore le donne e più modesta gli uomini, pur partendo questi ultimi da una condizione più sfavorevole (Figura II.5.2). Al 2025, ultimo anno dell'orizzonte previsivo, si prevede che l'incidenza dell'eccesso di peso sarà complessivamente inferiore di circa 1,3 punti percentuali rispetto al 2021. Come già indicato nella Relazione BES 2022, i principali contributi al miglioramento dell'indicatore sono da ricondursi a una maggiore attività sportiva e a una dieta più bilanciata associata a un aumento della propensione all'acquisto di prodotti biologici e all'attenzione nell'utilizzo del sale. Si ridimensiona, invece, il contributo della ripresa dei redditi, mitigati dal peggioramento delle prospettive economiche. Inoltre, l'ulteriore accelerazione dei prezzi al consumo, impressa dal conflitto russo-ucraino, rischia di avere ripercussioni negative sull'eccesso di peso che il modello potrebbe non cogliere, riducendo il potere di acquisto della popolazione, in particolare dei meno abbienti la cui spesa è maggiormente concentrata nei beni i cui prezzi sono interessati dal maggiore aumento quali energia e alimentari (cfr. II.3 "Indicatore di Povertà Assoluta").

[27] La previsione è stata effettuata con il modello microeconomico in uso al MEF (cfr. Allegato BES al DEF 2021, "Allegato II: Il modello previsionale dell'eccesso di peso"), ristimato includendo i dati di AVQ 2020 e rispetto ai quali le relazioni precedentemente stimate tra le determinanti e la variabile target "eccesso di peso" sono risultate robuste.

FIGURA II.5.2: POPOLAZIONE DI 18 ANNI E PIÙ IN ECCESSO DI PESO, CON RELATIVA SCOMPOSIZIONE PER GENERE (valori percentuali)

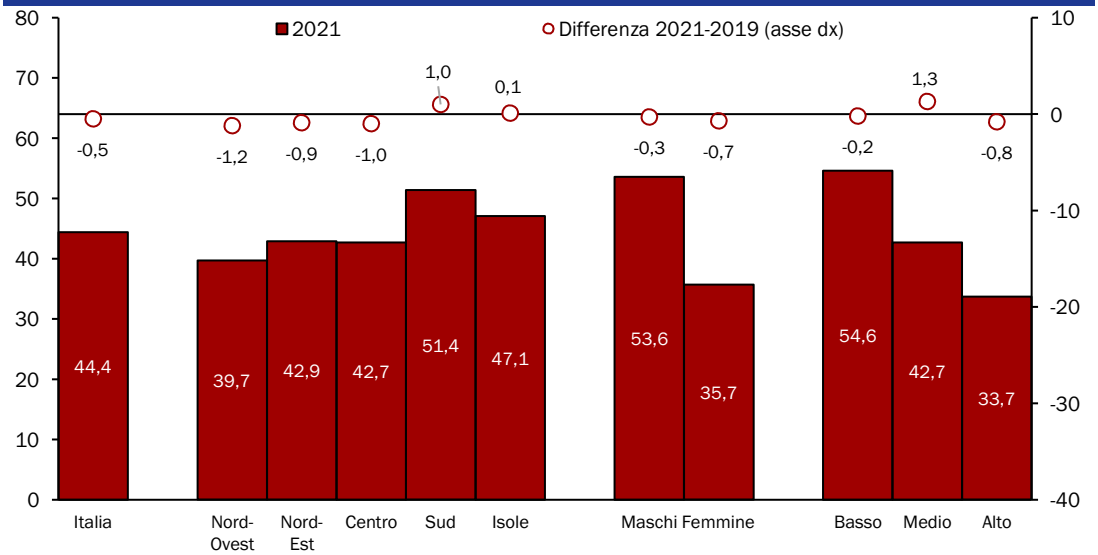


Fonte: 2019-2021 Istat, *Aspetti della vita quotidiana*; 2022-2025 previsione MEF-DT.

Approfondimenti sull'evoluzione dell'indicatore con dati disaggregati

Come per alcuni altri indicatori per i quali lo shock pandemico è stato di particolare rilievo (e condizionatamente alla disponibilità di dati disaggregati), si presenta di seguito un confronto tra gli ultimi dati disponibili e quelli precedenti all'insorgere della pandemia. Nel 2021 risulta in eccesso di peso il 44,4 per cento della popolazione italiana (standard), 0,5 punti percentuali in meno rispetto al 2019 (Figura II.5.3). Al miglioramento corrisponde, tuttavia, un aumento delle disuguaglianze rispetto a quello pre-Covid.

FIGURA II.5.3: ECCESSO DI PESO PER RIPARTIZIONE, GENERE E TITOLO DI STUDIO (valori percentuali e variazioni assolute)



Fonte: Istat, *Aspetti della vita quotidiana.*

Si è ampliato, infatti, il divario tra ripartizioni geografiche, essendo diminuita l'incidenza del fenomeno (nell'ordine di un punto percentuale) laddove già inferiore alla media, al Nord-Ovest, al Nord-Est e al Centro, a fronte di una sostanziale stabilità nelle Isole e di un aumento di circa un punto percentuale al Sud. Parimenti si è allargato il gap tra maschi e femmine (raggiungendo i 17,9 punti percentuali), entrambi in miglioramento ma con intensità più favorevole alle seconde, e quello tra persone con diversi livelli di istruzione, sebbene non in modo lineare. Quest'ultimo elemento, in particolare, conferma la rilevanza dell'istruzione ai fini dell'incidenza dell'eccesso di peso, di cui si è dato conto anche nella Relazione BES 2022 considerata la forte significatività delle variabili legate all'istruzione nel modello.

II.6 USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE

DEFINIZIONE: percentuale della popolazione in età 18-24 anni con al più il diploma di scuola secondaria di primo grado (licenza media), che non è in possesso di qualifiche professionali regionali ottenute in corsi con durata di almeno 2 anni e non frequenta né corsi di istruzione né altre attività formative.

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

L'indicatore uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (UPIF) monitora il dominio 'istruzione e formazione' del benessere. La scelta di questo indicatore[28] è motivata dall'idea che ridurre la quota di persone che abbandona precocemente il sistema di istruzione e formazione è essenziale per aumentare il livello di competenze della popolazione e ridurre il rischio di esclusione sociale. Un livello elevato dell'indicatore può avere anche effetti negativi sull'economia in termini di occupazione, produttività, competitività e, di conseguenza, crescita economica di un paese. L'abbandono scolastico, inoltre, si ripercuote anche su altri indicatori di benessere individuale influenzando, oltre che la 'capacità dei cittadini di conoscere e vivere il mondo circostante', anche il reddito futuro dell'individuo.

Di seguito si riportano alcune statistiche descrittive relative all'andamento dell'indicatore nel periodo 2018-2021 e le previsioni per gli anni 2022-2025.

L'evoluzione dell'indicatore e le previsioni per il periodo 2022-2025

L'Istat ha di recente rilasciato la serie storica ricostruita[29] di UPIF per il triennio 2018-2020 e i nuovi dati relativi al 2021. Rispetto alla serie precedente, utilizzata per la Relazione BES 2022, il livello dell'indicatore ricostruito è inferiore di 0,2 punti percentuali nel 2018 e nel 2019, mentre è superiore di 1,1 punti percentuali nel 2020.

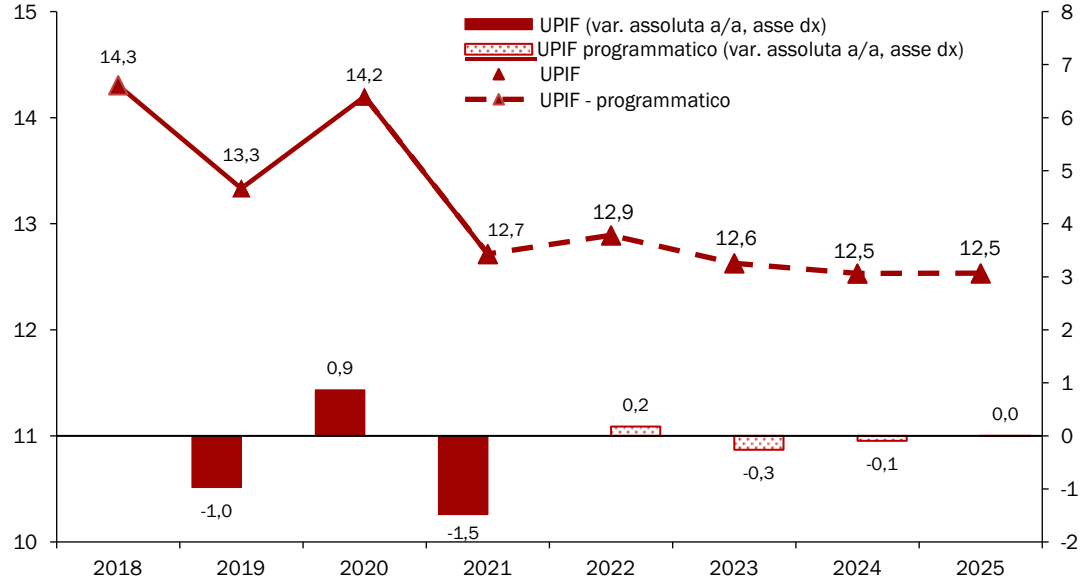
Nel corso del 2020, differentemente da quanto rilevato con la vecchia serie, in base alla quale l'indicatore risultava in miglioramento (-0,4 punti percentuali), UPIF è peggiorato di 0,9 punti percentuali, portando la quota di giovani di età tra i 18 e

[28] Si veda la nota 1.

[29] Le serie ricostruite tengono conto sia della ricostruzione della popolazione post-censimento che delle nuove definizioni utilizzate nell'indagine *Rilevazione delle forze lavoro*, introdotte a seguito dell'entrata in vigore del Regolamento UE 2019/1700 (cfr. Allegato BES al DEF 2021 "Il Regolamento (UE) 2019/1700 e i nuovi criteri di classificazione degli occupati").

i 24 anni fuori dai sistemi di istruzione e formazione al 14,2 per cento del totale (Figura II.6.1). Nello stesso anno, ad aver abbandonato il sistema scolastico o altre attività formative sono stati quasi esclusivamente i maschi, per i quali si registra un deciso aumento dell'indicatore rispetto all'anno precedente (1,6 punti percentuali), mentre tra le femmine si osserva una sostanziale stabilità (+0,1 punti percentuali). Di converso, nel 2021 UPIF registra un miglioramento annuo molto significativo (-1,5 punti percentuali) e tale da riportare l'indicatore sotto il livello del 2019. Per i maschi il miglioramento è di ben 2,1 punti percentuali, mentre per le femmine risulta pari a 0,8 punti percentuali.

FIGURA II.6.1: USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE TOTALE (valori percentuali e variazioni annue assolute)



Fonte: 2018-2021, Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; 2022-2025, previsione MEF-DT.

Nell'orizzonte di previsione, sulla base dei risultati ottenuti attraverso il modello in uso al MEF, che ingloba il quadro macroeconomico programmatico incluso nel DEF 2022 e assume l'invarianza delle caratteristiche del sistema scolastico in esso considerate, UPIF è stimato in lieve peggioramento nel 2022 (+0,2 punti percentuali). Tale andamento è da ricondursi a una maggiore dinamicità del mercato del lavoro rispetto al 2021, che dovrebbe beneficiare di un significativo effetto trascinamento, nonché a un incremento dei posti di lavoro nel settore delle costruzioni grazie all'attuazione dei piani di spesa del PNRR e alle misure di incentivazione fiscale per l'edilizia. Nel 2023 e nel 2024 l'indicatore migliorerebbe complessivamente di 0,4 punti percentuali, stabilizzandosi, anche per il 2025, su un livello pari al 12,5 per cento.

Approfondimenti sull'evoluzione dell'indicatore con dati disaggregati

Scomponendo UPIF in base al genere e alla condizione professionale di chi ha lasciato i sistemi di istruzione e formazione, si osserva non solo che il miglioramento dell'indicatore nel 2021 avviene in conseguenza di un calo di tutte e quattro le

componenti, ma che ciascuna di esse si attesta su livelli inferiori rispetto al 2018, primo anno della serie ricostruita (Figura II.6.2).

Permangono importanti differenze a livello territoriale: nel Mezzogiorno l'abbandono precoce risulta superiore di 5,9 punti percentuali e di 6,8 punti percentuali rispetto al Nord e al Centro, sebbene tali gap si siano complessivamente ridotti negli ultimi due anni (Figura II.6.3). In termini di genere nel 2021 l'incidenza del fenomeno si conferma più contenuta tra le femmine (10,5 per cento) rispetto ai maschi (14,8 per cento) e per entrambi inferiore nel confronto con il 2019 (rispettivamente -0,8 punti percentuali e -0,5 punti percentuali).

FIGURA II.6.2 USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE SCOMPOSIZIONE PER GENERE E CONDIZIONE PROFESSIONALE (valori percentuali)

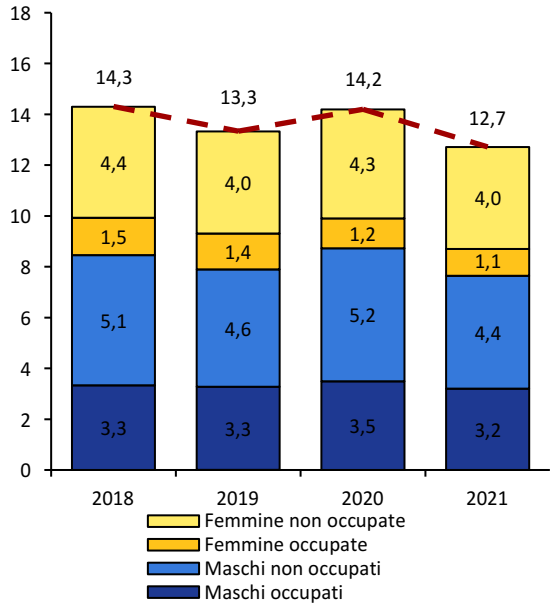
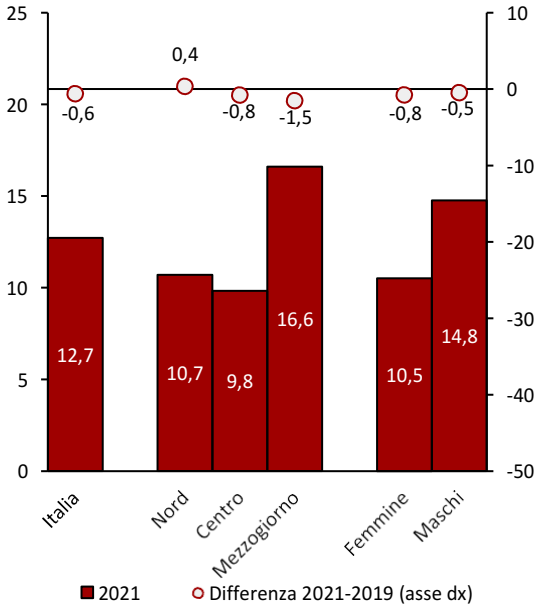


FIGURA II.6.3: USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE PER RIPARTIZIONE E GENERE (valori percentuali e variazioni assolute)



Fonte: elaborazione MEF-DT su dati Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

II.7 TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO CON RELATIVA SCOMPOSIZIONE PER GENERE

DEFINIZIONE: rapporto tra la somma di disoccupati e inattivi "disponibili" (persone che non hanno cercato lavoro nelle ultime 4 settimane ma sono disponibili a lavorare), e la somma di forze lavoro (insieme di occupati e disoccupati) e inattivi "disponibili", riferito alla popolazione tra 15 e 74 anni.
Fonte: Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

Il tasso di mancata partecipazione al lavoro (**TMP**) è il primo dei due indicatori utilizzati per monitorare il dominio 'lavoro e conciliazione dei tempi di vita'. L'indicatore, tenendo conto anche di coloro che sono inattivi ma disponibili a lavorare, rappresenta una misura più ampia del tasso di disoccupazione ed è stato selezionato per la funzione che il lavoro ricopre come fonte di reddito e come fattore di inclusione sociale, oltre che per gli effetti che produce in termini di

benessere individuale[30]. Poiché la partecipazione al mercato del lavoro presenta ancora delle forti differenze di genere, l'indicatore viene calcolato sia in forma aggregata sia disaggregando tra femmine e maschi.

Di seguito si riporta l'andamento dell'indicatore nel periodo 2018-2021 e le previsioni negli anni 2022-2025.

L'evoluzione dell'indicatore e le previsioni per il periodo 2022-2025

L'Istat ha di recente rilasciato le serie storiche ricostruite[31] del TMP, degli occupati, dei disoccupati e degli inattivi disponibili per il triennio 2018-2020 nonché i nuovi dati per il 2021. Le serie ricostruite del TMP, aggregato e scomposto per genere, rilevate a livello nazionale nel biennio 2018-2019, non presentano differenze rispetto a quelle precedenti, utilizzate per la Relazione BES 2022, con l'unica modesta eccezione del TMP femminile nel 2018 che risulta più elevato di 0,1 punti percentuali rispetto al livello precedente. Nel 2020, invece, la nuova classificazione degli occupati adottata nell'ambito della Rilevazione sulle Forze di Lavoro (che, di riflesso, impatta anche sui disoccupati e sugli inattivi) e la ricostruzione della popolazione, a seguito del Censimento permanente della popolazione, hanno avuto un impatto significativo sul livello del TMP. In particolare, i nuovi criteri utilizzati per la classificazione di occupato, secondo cui i lavoratori assenti dal lavoro per più di tre mesi (inclusi i dipendenti in CIG) non sono più considerati occupati, hanno prodotto una significativa riduzione di tale aggregato e un consistente incremento degli inattivi rispetto alla precedente classificazione. Di conseguenza a livello nazionale il TMP totale risulta più elevato di 0,7 punti percentuali rispetto al livello della precedente serie, mentre per il TMP dei maschi e delle femmine le differenze sono rispettivamente di 0,7 punti percentuali e di 0,9 punti percentuali.

Nel 2021, anno per cui si dispone solo della serie ricostruita, si registra un miglioramento del TMP totale (-0,3 punti percentuali a/a), dovuto alla dinamica positiva sia degli inattivi disponibili, in riduzione del 4,6 per cento a/a, e degli occupati, in aumento dello 0,8 per cento a/a, che hanno più che compensato l'incremento dei disoccupati del 2,9 per cento a/a (Figura II.7.1).

Il TMP scomposto per genere indica che, sebbene nel corso del 2021 sia i maschi che le femmine abbiano beneficiato del progressivo miglioramento del mercato del lavoro, queste ultime hanno conseguito una performance più favorevole (rispettivamente -0,6 punti percentuali a/a e -0,2 punti percentuali a/a) che fa da contraltare a un risultato peggiore nel 2020, in conseguenza di una maggiore presenza delle femmine nei settori più impattati dalla pandemia. Con il dato del 2021 si restringe, quindi, il gap di genere.

Nello scenario a legislazione vigente nel quadriennio 2022-2025 è prevista la prosecuzione dell'incremento dei livelli occupazionali. Alla fine del 2022, con gli occupati previsti su valori pre-pandemia e i disoccupati e gli inattivi disponibili in riduzione, il TMP totale si attesterebbe su un livello inferiore a quello del 2019, per

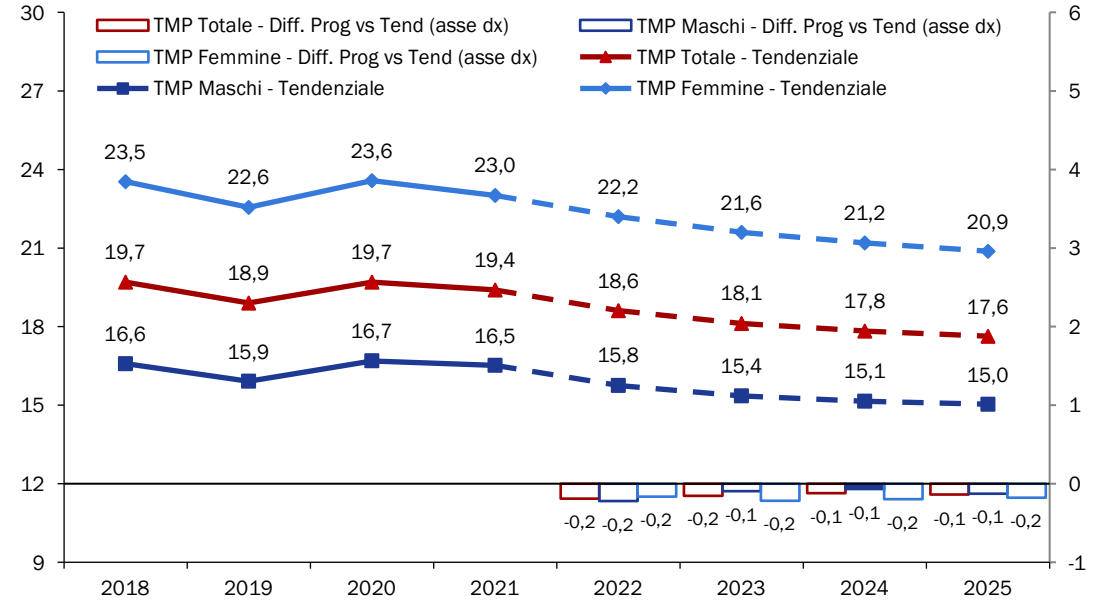
[30] Si veda la nota 1.

[31] Le serie ricostruite tengono conto sia della ricostruzione della popolazione post-censimento che delle nuove definizioni utilizzate nell'indagine *Rilevazione delle forze lavoro*, introdotte a seguito dell'entrata in vigore del Regolamento UE 2019/1700 (cfr. Allegato BES al DEF 2021 "Il Regolamento (UE) 2019/1700 e i nuovi criteri di classificazione degli occupati").

poi proseguire nella sua dinamica positiva lungo tutto l'orizzonte di previsione sebbene a tassi via via decrescenti. In termini di genere la riduzione è prevista di uguale intensità per maschi e femmine nel 2022, mentre dal 2023 al 2025 i miglioramenti dell'indicatore dovrebbero essere più robusti tra le femmine rispetto ai maschi, favorendo un restringimento del gap.

Nello scenario programmatico si prevede un incremento più rilevante del numero di occupati e un minor tasso di disoccupazione rispetto allo scenario a legislazione vigente, da cui deriverebbe un ulteriore, seppur modesto, impulso al miglioramento del TMP totale e per genere rispetto alla previsione tendenziale.

FIGURA II.7.1: TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO, TOTALE E SCOMPOSTO PER GENERE, CON RELATIVA PREVISIONE TENDENZIALE E PROGRAMMATICA (valori percentuali e variazioni assolute)



Fonte: 2018-2021 Istat, Rilevazione sulle Forze di Lavoro; 2022-2025 previsione MEF-DT.

Approfondimenti sull'evoluzione dell'indicatore con dati disaggregati

Nel 2021 tutte e tre le componenti del TMP hanno registrato variazioni percentuali maggiori tra le femmine rispetto ai maschi, dando evidenza di una maggiore esposizione delle donne alle conseguenze della pandemia e determinando una ricomposizione del contribuito che ciascuna componente apporta al livello complessivo dell'indicatore (Figura II.7.2).

I divari territoriali si confermano particolarmente ampi: nel Mezzogiorno il livello del TMP è tre volte quello del Nord, sebbene il gap sia in contrazione rispetto a quanto rilevato nel 2019. Tale contrazione è imputabile alla differente dinamica del TMP osservata tra il 2019 e il 2021: al Centro e al Nord si è, infatti, verificato un peggioramento dell'indicatore di oltre un punto, di contro al Mezzogiorno si è osservata una sua riduzione (Figura II.7.3).

Il possesso di un titolo di studio elevato[32] garantisce un livello di partecipazione al mercato del lavoro considerevolmente maggiore rispetto a coloro che hanno conseguito un livello di istruzione più basso, i quali hanno altresì sofferto maggiormente le conseguenze della crisi economica-sociale indotta dalla pandemia. D'altra parte, per i soggetti che hanno conseguito almeno la laurea si è osservato soltanto un lieve calo del TMP tra il 2019 e il 2021.

Infine, con la pandemia il gap tra italiani e stranieri si è ampliato di 1,6 punti percentuali, a causa di un incremento del TMP più rilevante tra i secondi rispetto ai primi nel periodo 2019-2021.

FIGURA II.7.2 TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO SCOMPOSTO PER GENERE E CONDIZIONE PROFESSIONALE(1) (valori percentuali)

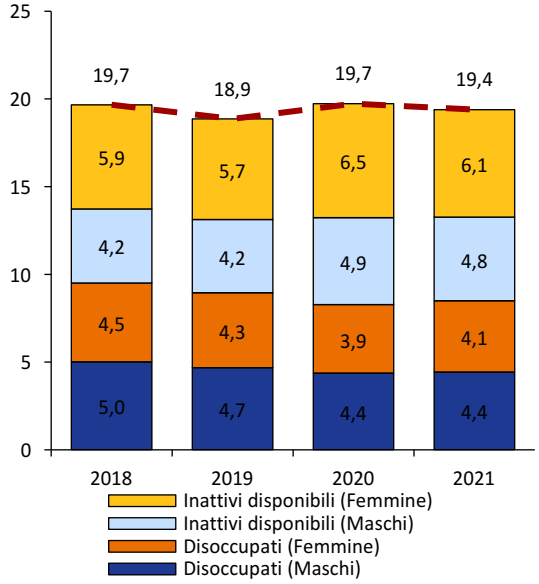
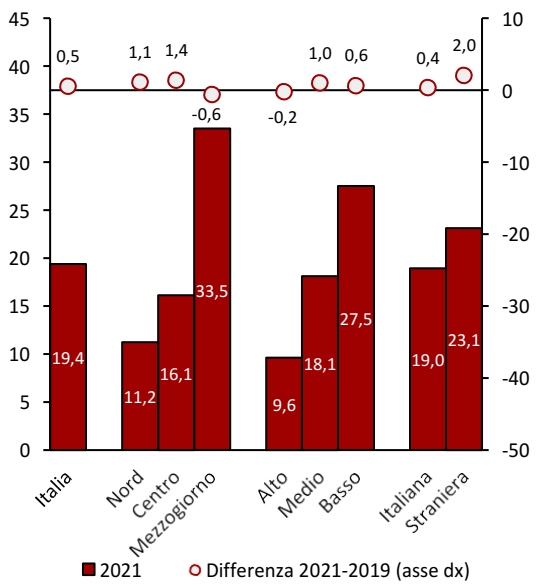


FIGURA II.7.3: TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO TOTALE, PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, PER TITOLO DI STUDIO E PER CITTADINANZA (valori percentuali e variazioni assolute)



Fonte: elaborazione MEF-DT su dati Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
(1) Eventuali differenze sono imputabili agli arrotondamenti.

II.8 RAPPORTO TRA TASSO DI OCCUPAZIONE DELLE DONNE DI 25-49 ANNI CON FIGLI IN ETÀ PRESCOLARE e DELLE DONNE DI 25-49 ANNI SENZA FIGLI

DEFINIZIONE: rapporto tra il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età prescolare (0-5 anni) e il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli, per 100.
Fonte: Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

Il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli (Occupazione Relativa delle Madri - **ORM**) monitora la dimensione del benessere

[32] Si assume che un livello di istruzione è basso se l'individuo ha conseguito al più la Licenza media/Elementare/Nessun titolo, medio se ha conseguito il Diploma superiore e alto se ha conseguito l'Accademia/Diploma universitario/Laurea/Specializzazione/Dottorato.

denominata ‘lavoro e conciliazione dei tempi di vita’, congiuntamente all’indicatore tasso di mancata partecipazione al lavoro.

La scelta di questo indicatore[33] è motivata dalla centralità che il lavoro riveste nella vita degli individui sia come generatore di reddito che come fattore di inclusione sociale e autostima. L’assenza di un lavoro può avere effetti negativi sul benessere personale, in particolare quando risulta come inevitabile conseguenza delle difficoltà nella conciliazione dei tempi di lavoro con i tempi di vita familiare e sociale. Tale fenomeno riguarda specialmente le donne e, in particolare, quelle con figli in età prescolare, categoria alla quale ORM presta esplicita attenzione.

Di seguito si presenta un commento generale all’indicatore nel quadriennio 2018-2021 e, per la prima volta, una previsione macroeconomica dell’indicatore per il periodo 2022-2025.

L’evoluzione dell’indicatore e le previsioni per il periodo 2022-2025

Ai fini del presente Allegato BES l’ISTAT ha fornito per i tre indicatori basati sui microdati della Rilevazione sulle Forze di Lavoro le serie ricostruite[34] a partire dal 2018. Per quanto concerne ORM, la serie aggiornata risulta superiore rispetto alla precedente di 1,0 punto percentuale nel 2018, di 1,1 nel 2019 e di 0,8 nel 2020, quando il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne con figli in età prescolare e quello delle donne senza figli è stato pari a 74,2 (Figura II.8.1). Nel 2021 l’indicatore ha registrato un ulteriore peggioramento, di intensità analoga al calo del 2020 (-1,2 punti percentuali), attestandosi al valore di 73,0 e rivelando che anche nel 2021 le conseguenze economiche della pandemia sono state relativamente maggiori per le madri con almeno un figlio tra 0 e 5 anni.

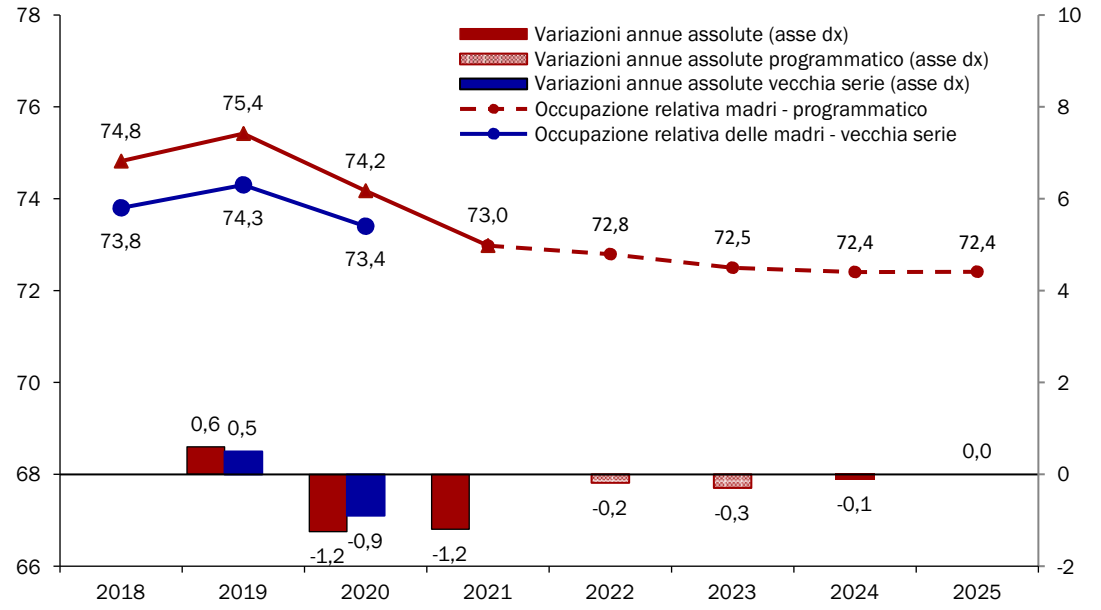
In questo documento si fornisce per la prima volta una previsione[35] dell’indicatore ORM lungo l’orizzonte previsivo del DEF. Non rilevandosi differenze sostanziali tra scenario tendenziale e scenario programmatico, si riportano unicamente le previsioni di quest’ultimo, sulla base del quale si prevede un’attenuazione del peggioramento dell’indicatore nel biennio 2022-2023 dopo la flessione degli ultimi due anni e una stabilizzazione nel 2024-2025 su valori inferiori di alcuni decimi rispetto a quanto osservato nel 2021.

[33] Si veda la nota 1.

[34] Le serie ricostruite tengono conto sia della ricostruzione della popolazione post-censimento che delle nuove definizioni utilizzate nell'indagine *Rilevazione delle forze di lavoro*, introdotte a seguito dell’entrata in vigore del Regolamento UE 2019/1700 (cfr. Allegato BES al DEF 2021 “Il Regolamento (UE) 2019/1700 e i nuovi criteri di classificazione degli occupati”).

[35] La previsione è ottenuta attraverso una prima versione di un modello macroeconomico che lega i tassi di occupazione delle madri e delle non madri a variabili di contabilità nazionale e variabili demografiche.

FIGURA II.8.1: OCCUPAZIONE RELATIVA DELLE MADRI CON RELATIVA PREVISIONE PROGRAMMATICA (valori percentuali e variazioni A/A)



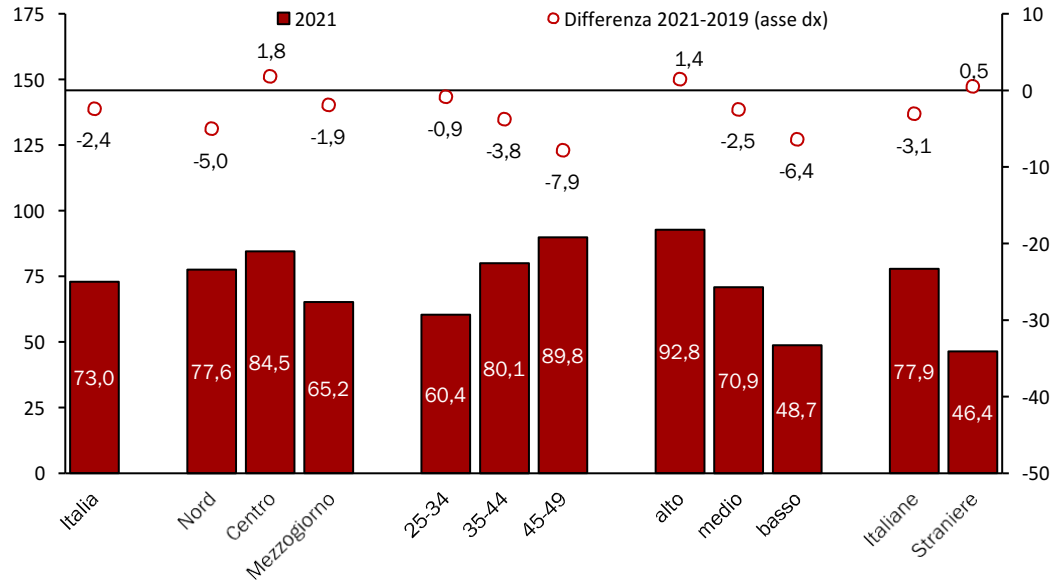
Fonte: 2018-2021 Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*; 2022-2025 previsioni MEF-DT

Approfondimenti sull'evoluzione dell'indicatore con dati disaggregati

Nel 2021 la pandemia da Covid-19 ha continuato a condizionare la ripresa dell'economia italiana e, quindi, del mercato del lavoro. Le madri con almeno un figlio in età prescolare sono risultate più penalizzate dalla pandemia rispetto alle non madri, come evidenza il calo di 2,4 punti percentuali dell'indicatore tra il 2019 e il 2021, sebbene, al variare delle caratteristiche delle donne, la performance dell'indicatore appaia disomogenea. In particolare, sempre confrontando 2019 e 2021, ORM è peggiorato di più per le donne residenti al Nord (-5,0 punti percentuali) o di età più matura (-7,9 punti percentuali), le quali, tuttavia, partivano e restano su livelli dell'indicatore superiori alla media nazionale, nonché per coloro con un titolo di studio più basso che, invece, hanno assistito ad un rilevante ampliamento della distanza rispetto alle donne più istruite[36]. Al Mezzogiorno e tra le donne in possesso di una laurea o di titolo superiore, ORM è addirittura migliorato rispettivamente di 1,8 e 1,4 punti percentuali. Infine, si evidenzia che l'indicatore è lievemente migliorato per le donne straniere pur persistendo uno svantaggio significativo per le madri rispetto alle donne senza figli, di gran lunga maggiore di quello osservato per le donne con cittadinanza italiana.

[36] Si assume che un livello di istruzione è basso se l'individuo ha conseguito al più la Licenza media/Elementare/Nessun titolo, medio se ha conseguito il Diploma superiore e alto se ha conseguito l'Accademia/Diploma universitario/Laurea/Specializzazione/Dottorato.

FIGURA II.8.2: OCCUPAZIONE RELATIVA DELLE MADRI TOTALE, PER RIPARTIZIONE, PER CLASSI DI ETÀ, PER TITOLO DI STUDIO E PER CITTADINANZA (valori percentuali e variazioni assolute)



Fonte: Elaborazioni MEF-DT su dati Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

II.9 CRIMINALITÀ PREDATORIA

DEFINIZIONE: numero di vittime di furti in abitazione, borseggi e rapine per 1.000 abitanti.

Fonte: Istat, elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'Indagine sulla *Sicurezza dei cittadini* (Istat).

L'indice di criminalità predatoria monitora il dominio 'sicurezza' del benessere ed è composto da tre indicatori:

1) **Tasso sui furti in abitazione:**[37] *Numero di vittime di furti in abitazione / Individui * 1.000* [38]
   L'indicatore è parzialmente correlato alla percezione di sicurezza e strettamente correlato ai sistemi difensivi utilizzati per proteggere l'abitazione.
2) **Tasso sui borseggi:**[39] *Numero di vittime di borseggi / Individui * 1.000*
   L'indicatore è parzialmente correlato alla percezione di sicurezza.
3) **Tasso sulle rapine**: *Numero di vittime di rapine / Individui * 1.000*
   L'indicatore è parzialmente correlato alla percezione di sicurezza.

[37] Tale indice esprime la quota di famiglie vittime di furto in abitazione sul totale delle famiglie. Esso può anche esprimere la quota di individui vittime di furto in abitazione qualora si assuma che l'ampiezza media delle famiglie vittime sia assimilabile a quella del complesso delle famiglie.

[38] L'indicatore BES sui furti in abitazione è calcolato sulle famiglie, quindi, quando viene aggregato agli altri due indicatori per calcolare l'indice di criminalità predatoria, deve essere rapportato agli individui moltiplicando il numeratore per il numero medio di individui per famiglia.

[39] Il reato di borseggio (furto con destrezza), è un furto di oggetti che la vittima porta indosso ma di cui al momento in cui viene commesso il reato, in genere, non si accorge.

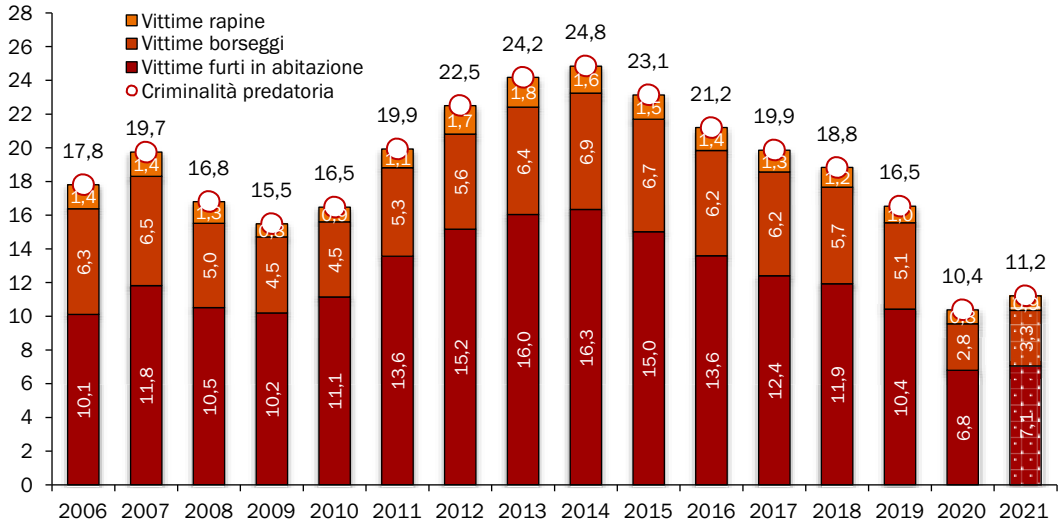
Queste tre fattispecie di reato sono state scelte per rappresentare i diversi impatti della criminalità predatoria sulla qualità della vita[40]. Ciascuno dei precedenti tassi è ottenuto dall'Istat integrando i dati del Ministero dell'Interno sulle vittime di tali fattispecie di reato con il dato del sommerso di ciascuno dei suddetti reati derivato dai dati dell'Indagine sulla *Sicurezza dei cittadini*[41].

Di seguito si illustra la dinamica dell'indice e delle sue componenti nel periodo 2006-2021.

L'evoluzione dell'indice nel periodo 2006-2021

Dopo il minimo storico raggiunto nel 2020, anche a seguito delle misure restrittive alla circolazione che hanno favorito la riduzione dei reati predatori, per il 2021 il dato provvisorio fornito dall'Istat segnala un lieve aumento sia dell'indice di criminalità che delle sue componenti, rimanendo, tuttavia, significativamente al di sotto del livello del 2019: le vittime di criminalità predatoria salgono a 11,2 ogni 1.000 individui mentre per i furti, i borseggi e le rapine si segnalano rispettivamente 7,1, 3,3 e 0,9 vittime ogni 1.000 individui (Figura II.9.1). Nel complesso l'indice di criminalità predatoria nel 2021 ha invertito la tendenza discendente e si è registrato un lieve aumento del numero di vittime (minore di 1 vittima ogni mille abitanti) rispetto al 2020.

FIGURA II.9.1: INDICE DI CRIMINALITÀ PREDATORIA E SUE COMPONENTI (numero di vittime per 1000 abitanti) (1)



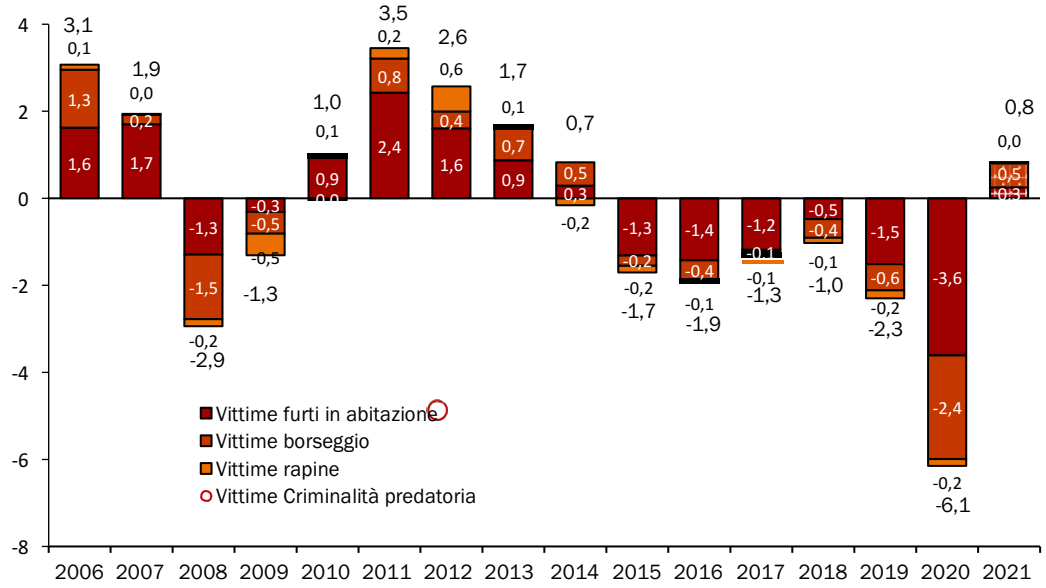
Fonte: Istat, *elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'Indagine sulla Sicurezza dei cittadini (Istat)*; 2021 Istat, dato provvisorio.
(1) Eventuali differenze sono imputabili agli arrotondamenti.

[40] Si veda la nota 1. Le rapine si qualificano come un reato violento, il più grave tra quelli che compongono l'indice, e hanno un impatto maggiore sulla percezione della propria sicurezza, sebbene siano meno diffusi. I borseggi e i furti in abitazione, invece, sono reati più comuni. I primi sono stati selezionati perché rilevano un fenomeno che caratterizza la vita urbana, i secondi, perché monitorano le pertinenze dell'individuo e i luoghi considerati sicuri per antonomasia, ovvero, l'abitazione.

[41] Data l'evidenza, nota in letteratura, secondo cui il comportamento di denuncia non subisce variazioni rapide nel tempo, l'Istat calcola le relazioni tra il totale delle vittime e delle denunce di polizia (fattore di correzione) specifiche per tipologia di reato e valide per tutto l'arco temporale che intercorre tra le varie indagini sulla *Sicurezza dei cittadini*.

Disaggregando l'indice nelle sue tre componenti e calcolandone il contributo alla variazione annua emerge che la differenza più ampia, benché limitata, è dovuta ai borseggi seguiti dai furti in abitazione e dalle rapine. Il dato del 2021, seppur provvisorio, riflette quanto ipotizzato nella Relazione BES 2022 relativamente al recupero parziale dell'indicatore dovuto alla graduale rimozione delle restrizioni alla mobilità e ai contatti sociali imposti durante i mesi più difficili della pandemia da COVID-19. Tuttavia, epurando dalla serie il 2020 (che ha registrato riduzioni record delle tre componenti), il dato del 2021 si inserisce nella traiettoria discendente avviata nel 2015, sebbene vada tenuto presente che la notevole riduzione dei reati predatori tra il 2021 e il 2019 (-5,3 vittime ogni 1.000 abitanti) risenta ancora dell'effetto delle restrizioni legate alla pandemia (Figura II.9.2) e che una ulteriore risalita dell'indice non sia da escludersi neanche nel 2022 con la graduale normalizzazione del quadro sanitario.

FIGURA II.9.2: VARIAZIONE ASSOLUTA DELL'INDICE DI CRIMINALITÀ PREDATORIA PER COMPONENTE (numero di vittime per 1000 abitanti)



Fonte: Istat, elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'Indagine sulla Sicurezza dei cittadini (Istat); 2021 Istat, dato provvisorio.

II.10 INDICE DI EFFICIENZA DELLA GIUSTIZIA CIVILE[42]

DEFINIZIONE: durata media effettiva in giorni dei procedimenti di cognizione civile ordinaria definiti nei tribunali.
Fonte: Ministero della Giustizia - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa.

Il dominio 'politica e istituzioni' è monitorato per mezzo dell'indicatore durata media effettiva in giorni dei procedimenti civili definiti nei tribunali ordinari (c.d. indice di efficienza della giustizia civile - **DE**). L'indice può essere interpretato come

[42] Questa sezione è stata predisposta con il contributo del Ministero della Giustizia - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa.

una misura dell'efficienza della giustizia civile, condizione essenziale per il corretto funzionamento del sistema economico e per assicurare un adeguato e duraturo livello di fiducia dei cittadini nelle istituzioni.

Per ciascun anno, l'indice misura il tempo medio che è stato necessario per la definizione dei procedimenti conclusi nell'anno dinanzi ai tribunali ordinari. Il dato tiene conto di tutte le controversie rilevate nel registro SICID (Sistema Informatico Contenzioso Civile Distrettuale) che si articola in quattro ruoli o macro-materie: "Civile ordinario", "Controversie in materia di lavoro e previdenza", "Procedimenti speciali e sommari" e "Volontaria giurisdizione". La macro-materia "Lavoro e previdenza" è a sua volta composta da due sotto-macro-materie 'Lavoro' e 'Previdenza'. Nella macro-materia "Civile ordinario" sono compresi i procedimenti di contenzioso ordinario, le cui voci più rilevanti per incidenza sono separazioni e divorzi, contratti, responsabilità extra contrattuale, stato della persona e diritti della personalità, diritti reali. Nella macro-materia "Procedimenti speciali e sommari" sono inclusi i procedimenti di ingiunzione, che rappresentano la quota preponderante (71,0 per cento in termini di iscrizioni nel 2020), e i procedimenti per convalida di sfratto.

La durata di un singolo procedimento è calcolata come differenza tra la data di iscrizione del procedimento e la data in cui viene emessa la sentenza o il provvedimento di definizione. L'indice complessivo è calcolato sommando la durata di tutti i procedimenti che sono giunti a conclusione nell'anno di riferimento e dividendola per il numero dei procedimenti definiti. L'indice, dunque, non è alimentato da tutti i procedimenti avviati nello stesso anno (c.d. analisi per generazione), bensì utilizza i procedimenti definiti nel corso dell'anno di rilevazione e che hanno avuto, verosimilmente, inizio in anni differenti (c.d. analisi per contemporanei).

Di seguito, sulla base dei dati forniti dal Ministero della Giustizia, si presenta l'andamento dell'indice DE nel periodo 2012-2021 e dell'indicatore di durata utilizzato per verificare il raggiungimento degli obiettivi definiti nel PNRR nel periodo 2019-2021.

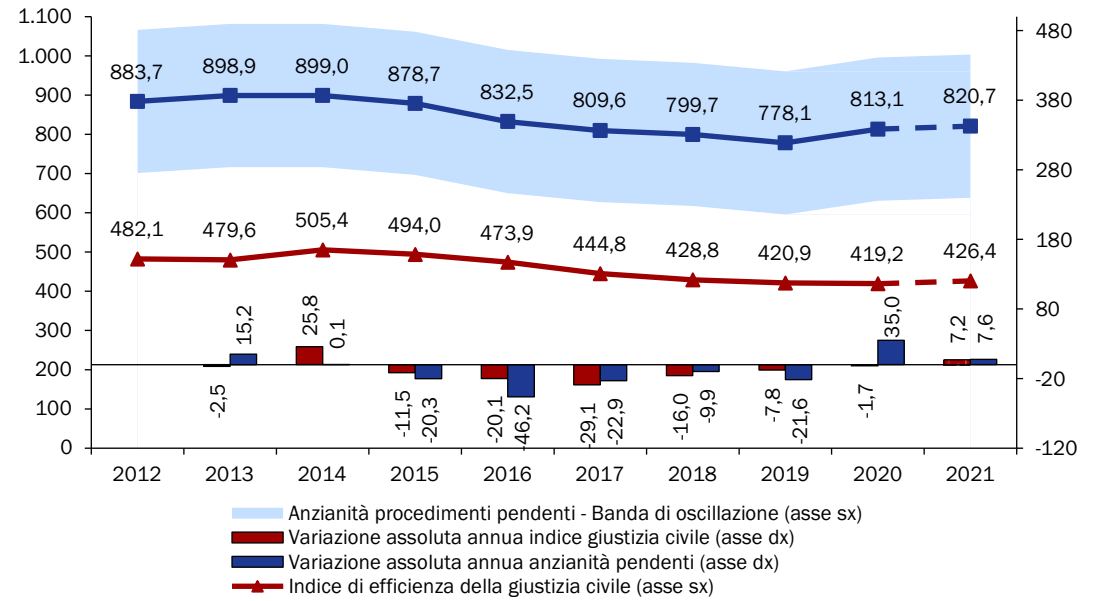
L'evoluzione dell'indicatore nel periodo 2012-2021

Nel contesto dell'emergenza sanitaria che ha caratterizzato il biennio 2020-2021, le misure adottate per consentire il prosieguo in sicurezza dell'attività giudiziaria si sono dimostrate efficaci nel contenere le possibili ricadute sui tempi della giustizia civile (cfr. Relazione BES 2021 e 2022). I dati provvisori per il 2021, infatti, dopo la sostanziale stabilità del 2020, indicano che la durata media effettiva in giorni ha registrato un aumento marginale pari a 7,2 giorni a/a, ovvero, una variazione dell'1,7 per cento a/a (Figura II.10.1). In linea con essa, l'anzianità dei procedimenti pendenti[43] è stimata in lieve crescita (7,6 giorni a/a). Quest'ultima

[43] L'anzianità dei procedimenti pendenti presentata nella Figura II.10.1 è calcolata dal MEF-DT sulla base dei dati messi a disposizione dal Ministero della Giustizia e si riferisce all'insieme dei procedimenti pendenti al 31/12 dell'anno di osservazione. Nello specifico la stima è stata effettuata utilizzando la procedura illustrata di seguito. Dato che non si ha a disposizione la data puntuale di iscrizione di ciascun procedimento, in un dato anno di osservazione, l'anzianità di un procedimento pendente viene inizialmente misurata come differenza fra l'anno di osservazione, considerato al 31/12, e quello di iscrizione considerato anch'esso al 31/12. Essa esprime il numero di anni compiuti trascorsi dal momento dell'iscrizione alla fine dell'anno di osservazione, ad esempio, un procedimento iscritto nel 2017 alla data di osservazione del 31/12/2020 ha maturato un'anzianità pari a 3 anni ovvero 1095 giorni. Tuttavia, per passare da questa misura, arrotondata per difetto, in quanto il procedimento

variazione, cumulata con quella stimata per il 2020 (+35 giorni a/a), ha annullato i miglioramenti dell'anzianità dei procedimenti pendenti conseguiti nel triennio 2017-2019 e potrebbe condizionare negativamente il dato della durata media effettiva nei prossimi anni.

FIGURA II.10.1: DURATA MEDIA EFFETTIVA IN GIORNI DEI PROCEDIMENTI DEFINITI E ANZIANITÀ DEI PROCEDIMENTI PENDENTI AL 31 DICEMBRE (valori assoluti e variazioni in giorni a/a)



Fonte: elaborazioni MEF su dati del Ministero della Giustizia - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa.

La dinamica della durata media dei procedimenti deve essere analizzata considerando anche:

i) il numero dei procedimenti iscritti in corso d'anno (la nuova domanda di giustizia a cui devono far fronte i tribunali);

ii) il numero dei procedimenti definiti (il flusso di domanda di giustizia evasa in corso d'anno);

iii) lo stock dei pendenti (la domanda di giustizia ancora inevasa).

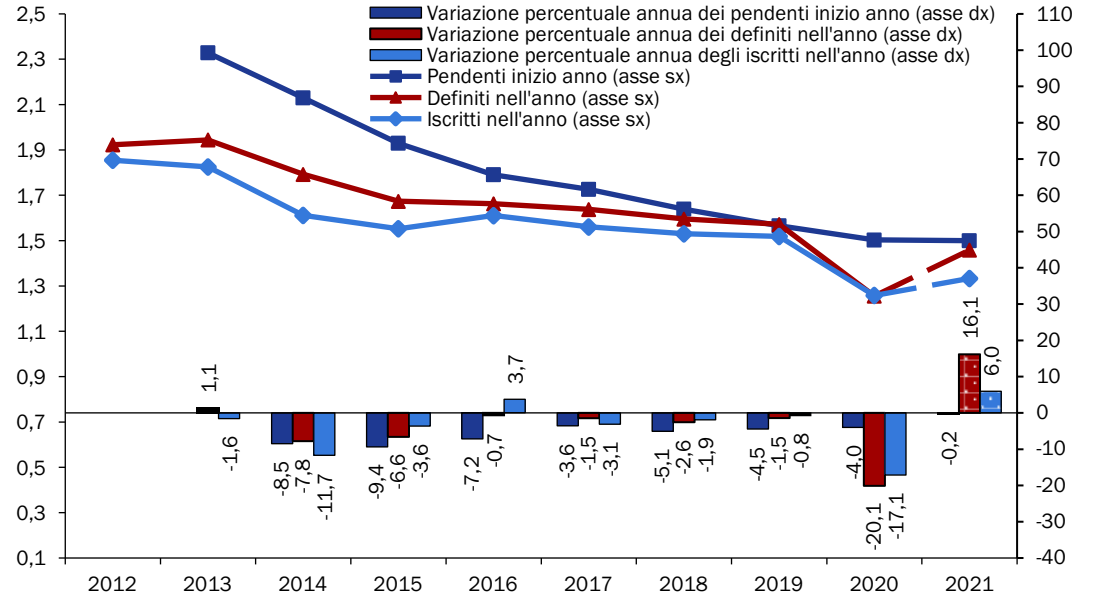
Nel periodo in esame, ovvero a partire dal 2012, il numero dei procedimenti definiti è risultato sempre superiore a quello degli iscritti, permettendo una contrazione continua, seppur con intensità variabile, dei pendenti[44] (Figura II.10.2). I dati definitivi del 2020 indicano che nel corso dell'anno si è verificata la contrazione più ampia nel periodo di analisi sia dei procedimenti definiti che di quelli iscritti, andamento imputabile alle misure di contenimento della pandemia

potrebbe essere stato iscritto in uno qualsiasi dei giorni compresi tra il 1/01 e il 31/12 del 2017, è necessario procedere con delle ipotesi per stimare il periodo trascorso tra la data di iscrizione e quella di fine anno di iscrizione. In un procedimento, tale periodo può variare tra un valore nullo, nel caso in cui l'iscrizione avvenga a fine anno (31/12), e un valore pari a 364 giorni, nel caso in cui l'iscrizione avvenga ad inizio anno (01/01). Per il presente lavoro sono state utilizzate tre differenti assunzioni: minima, in cui il periodo da aggiungere ad ogni procedimento è nullo; centrale, in cui il periodo da aggiungere è pari a 182 giorni; massima, in cui il periodo da aggiungere è pari a 364 giorni. Sulla base di tale ipotesi è stata costruita la banda di oscillazione riportata nella Figura II.10.1.

[44] I procedimenti pendenti a fine anno T sono pari alla somma di tutti i procedimenti iscritti negli anni precedenti all'anno T che non sono stati definiti entro la fine dell'anno T.

(cfr. Allegato BES al DEF 2021 e Relazione BES 2022). Nel 2021, sulla base dei dati provvisori, i livelli di attività di definizione dei procedimenti hanno registrato un significativo recupero mentre il rimbalzo è stato più contenuto per le attività di iscrizione, rispettivamente 16,1 punti percentuali e 6,0 punti percentuali: in ambo i casi, le variazioni non risultano tali da bilanciare le riduzioni osservate nel 2020.

FIGURA II.10.2: NUMERO DI PROCEDIMENTI ISCRITTI, DEFINITI E PENDENTI (valori assoluti in milioni e variazioni percentuali a/a)



Fonte: elaborazioni MEF-DT su dati del Ministero della Giustizia - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa.

Il PNRR e l'indicatore *disposition time*

Come rilevato con la Relazione BES 2022, a cui si rimanda per approfondimenti, alle riforme e agli investimenti previsti nel PNRR sono associati specifici target di riduzione sia della durata che del numero dei procedimenti pendenti di maggiore anzianità (c.d. arretrato). L'indicatore selezionato per verificare il raggiungimento di tali obiettivi si differenzia da quello impiegato nel contesto BES. Nello specifico la durata in ambito PNRR è misurata con l'indicatore *disposition time* (DT) anziché con la DE; inoltre, anche l'aggregato di materie considerato per il calcolo del *disposition time* si differenzia da quello del DE utilizzato a fini BES. Dato questo contesto si ritiene opportuna una lettura congiunta dei due indicatori[45].

Il *disposition time* (DT), spesso utilizzato nelle analisi di confronto internazionale, è un indicatore utilizzato per la misurazione dei tempi dei processi e fornisce una *stima* in giorni del tempo medio prevedibile di definizione dei procedimenti confrontando lo stock di pendenze a fine dell'anno con il flusso dei procedimenti definiti nell'anno ed è calcolato come segue:

[45] Per un approfondimento metodologico si rimanda al paragrafo «L'Indice di efficienza della giustizia civile: un approfondimento» in Relazione sugli indicatori di Benessere Equo e Sostenibile 2020, Ministero dell'Economia e delle finanze (https://www.mef.gov.it/inevidenza/2020/0462/Relazione-BES_2020_pub.pdf) e alla Relazione BES 2022 Cap. II.10).

$$DT = 365*(Pendenti_t/Definiti_{t-1,t})$$

Gli indicatori durata effettiva e *disposition time* non necessariamente forniscono indicazioni univoche: possono emergere differenze, sia nei livelli che nel trend, che riflettono le diverse metodologie di calcolo. Dal punto di vista delle caratteristiche, un'importante differenza tra i due indicatori riguarda l'orientamento temporale. Mentre la durata effettiva, in quanto riferita ai procedimenti conclusi nell'anno, ha un orientamento retrospettivo (*backward looking*), il *disposition time* è un indicatore prospettico. La durata viene, infatti, approssimata dal tempo necessario per esaurire i procedimenti aperti, assumendo di mantenere la medesima capacità di smaltimento osservata nell'anno.

Il DT è l'indicatore sulla base del quale sarà valutato il raggiungimento degli obiettivi definiti in ambito PNRR e per quanto riguarda il settore civile, il target negoziato con la Commissione europea, riferito complessivamente sia alle riforme che agli interventi organizzativi, è la diminuzione, entro il 30 giugno 2026, del *disposition time*[46], calcolato a livello nazionale su tutti i tre gradi di giudizio, del **40 per cento** rispetto ai valori del 2019.

Nel 2020[47] il DT ai fini del PNRR è peggiorato in tutti e tre i gradi di giudizio, mentre nel 2021 si osservano chiari segnali di miglioramento che, se confermati, riporterebbero l'indicatore su livelli inferiori a quelli del 2019 (Tavola II.10.1) nell'insieme dei tre gradi di giudizio.

TAVOLA II.10.1: IL DISPOSITION TIME DEL PNRR (anni 2019 baseline – 2021, valori assoluti)

	TRIBUNALE [A]	CORTE D'APPELLO [B]	CASSAZIONE [C]	TOTALE [A] + [B] + [C]
2019	556	654	1.302	2.512
2020	719	836	1.526	3.081
2021*	567	663	1.002	2.232
Variazioni % 2021-2019	2,1	1,5	-23,0	-11,1

Fonte: Ministero della Giustizia - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa; 2021 dato provvisorio.

Per i soli uffici di merito è altresì previsto un target di smaltimento dei procedimenti pendenti da più di tre anni in tribunale e da più di due anni in corte di appello (c.d. arretrato). Nello specifico, è prevista la riduzione dell'arretrato del 65 per cento in Tribunale e del 55 per cento in Corte di Appello entro la fine del 2024 e del 90 per cento sia in Tribunale sia in Corte di Appello entro giugno 2026.

I dati disponibili indicano che negli ultimi due anni l'arretrato civile ha continuato a ridursi sia nei Tribunali (-3,6 per cento nel 2021 rispetto al 2019) che nelle Corti di Appello (-11,6 per cento nel 2021 rispetto al 2019). Nei Tribunali la

[46] Il *disposition time* a fini PNRR considera solo i "Procedimenti contenziosi" secondo la classificazione proposta dalla Commissione Europea per l'Efficienza della Giustizia (Cepej). Ciò significa che a differenza dell'indicatore BES che tiene conto di tutte le controversie rilevate nel registro SICID, l'aggregato PNRR esclude alcune tipologie di procedimenti quali le separazioni e i divorzi consensuali, i "Procedimenti speciali e sommari" e la "Volontaria giurisdizione", che si caratterizzano per durate inferiori

[47] Nell'interpretare questi andamenti occorre, tuttavia, tenere presente che la stima del *disposition time* per il 2020 risente del forte e temporaneo calo delle definizioni dovuto allo scoppio della pandemia. Tale circostanza rende il dato poco rappresentativo, in considerazione del fatto che il *disposition time* restituisce una stima attendibile solo sotto l'ipotesi di relativa stabilità dei flussi. Più in dettaglio, l'indicatore su fonda sull'ipotesi che nell'anno seguente a quello di osservazione, le definizioni si mantengano uguali a quelle registrate nell'anno di osservazione.

riduzione è stata di entità più modesta, anche per via dell'aumento che si era registrato nel 2020 a causa della pandemia (Tavola II.10.2).

TAVOLA II.10.2: ARRETRATO CIVILE (anni 2019 baseline – 2021, valori assoluti)

	TRIBUNALE	CORTE D'APPELLO
2019	337.740	98.371
2020	344.083	97.966
2021(*)	325.701	86.949
Variazioni % 2021-2019	-3,6	-11,6

Fonte: Ministero della Giustizia - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa; 2021 dato provvisorio.

Va infine evidenziato che le politiche di aggressione dell'arretrato da adottarsi nell'ambito degli obiettivi definiti in sede di PNRR potrebbero ripercuotersi negativamente sull'andamento dell'indicatore BES nell'orizzonte interessato, determinando un aumento della durata non collegabile a una minore efficienza del sistema, ma con potenziale beneficio nel lungo periodo.

II.11 EMISSIONI DI CO_2 E ALTRI GAS CLIMALTERANTI

DEFINIZIONE: tonnellate di $C0_2$ equivalente emesse su base annua da attività agricole, urbane e industriali, per abitante.
Fonte: Istat-Ispra, Inventario e conti delle emissioni atmosferiche.

L'indicatore emissioni di CO_2 e altri gas clima alteranti (**emissioni di CO2 eq.**) pro-capite monitora il dominio 'ambiente' del benessere e misura le emissioni annuali per abitante generate dalle attività agricole, urbane e industriali. Include le emissioni di anidride carbonica (CO_2), metano (CH_4) e protossido di azoto (N_2O), idrofluorocarburi (HFC), perfluorocarburi (PFC), esafluoruro di zolfo (SF6) e Trifluoruro di azoto (NF3) con pesi che riflettono il potenziale di riscaldamento atmosferico in rapporto all'anidride carbonica[48].

L'indicatore è ricavato dall'*Inventario e conti delle emissioni atmosferiche* disaggregato per branche di attività economica e per attività delle famiglie[49] e consente, in via diretta, di illustrare l'andamento della qualità dell'ambiente e il relativo impatto delle politiche e, in via indiretta, di misurare la sostenibilità in termini di rischio di cambiamenti climatici.

Di seguito si riporta l'andamento delle emissioni di CO_2 eq. pro-capite nel periodo 2008-2021 e le previsioni per gli anni 2022-2025.

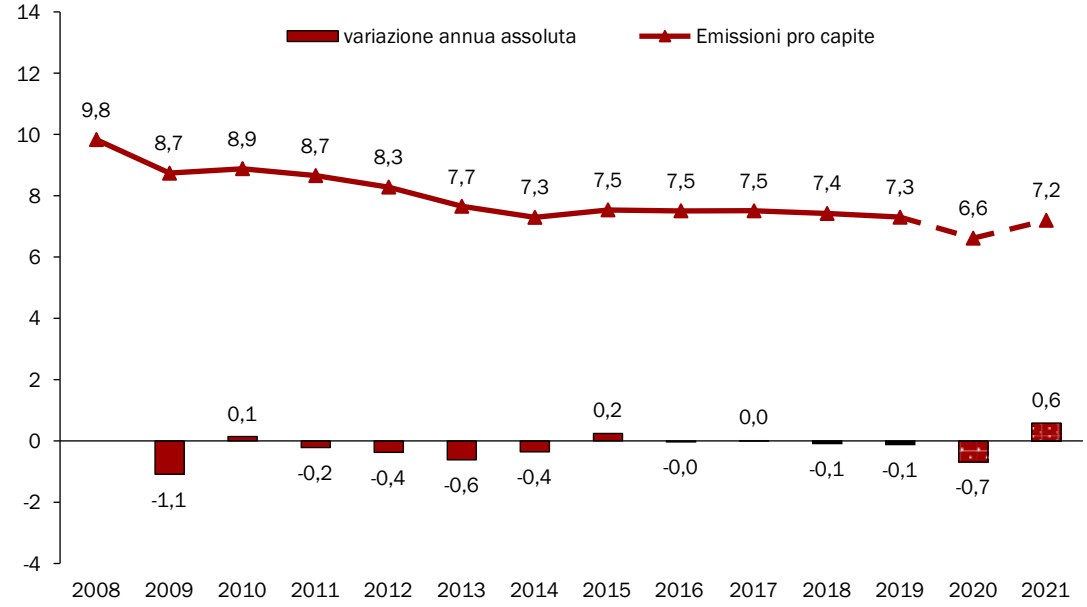
[48] Non viene considerato l'effetto compensativo legato alla presenza di boschi e altra copertura vegetale.

[49] Come indicato dal Comitato BES, la base dati delle emissioni di CO_2 e altri gas clima alteranti utilizzata in questo documento differisce da quella impiegata nella *Relazione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra (*redatta ai sensi dell'art., c. 9 della Legge 39 del 2011) allegata annualmente al Documento di Economia e Finanza in cui si riportano informazioni coerenti con quanto l'Italia comunica alle Nazioni Unite in qualità di Paese firmatario della Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici (UNFCC), come specificato nel Rapporto BES 2017 dell'Istat a pag. 154 https://www.istat.it/it/files/2017/12/Bes_2017.pdf.

L'evoluzione dell'indicatore e le previsioni per il periodo 2022-2025

Come rilevato nella Relazione BES 2022, il significativo miglioramento dell'indicatore osservato nel 2020 è imputabile alle misure di contrasto alla diffusione del Covid-19 e al conseguente crollo dell'attività economica. Infatti, secondo la stima Istat, fornita per il presente Allegato, nel 2021 le emissioni di CO_2 eq. sono tornate su livelli di poco inferiori al 2019, in presenza di un rimbalzo del PIL del 6,6 per cento a fronte di una caduta del 9,0 per cento registrata nel 2020 (Figura II.11.1).

FIGURA II.11.1: EMISSIONI DI CO2 E ALTRI GAS CLIMA ALTERANTI PRO-CAPITE (tonnellate equivalenti e variazioni assolute a/a)

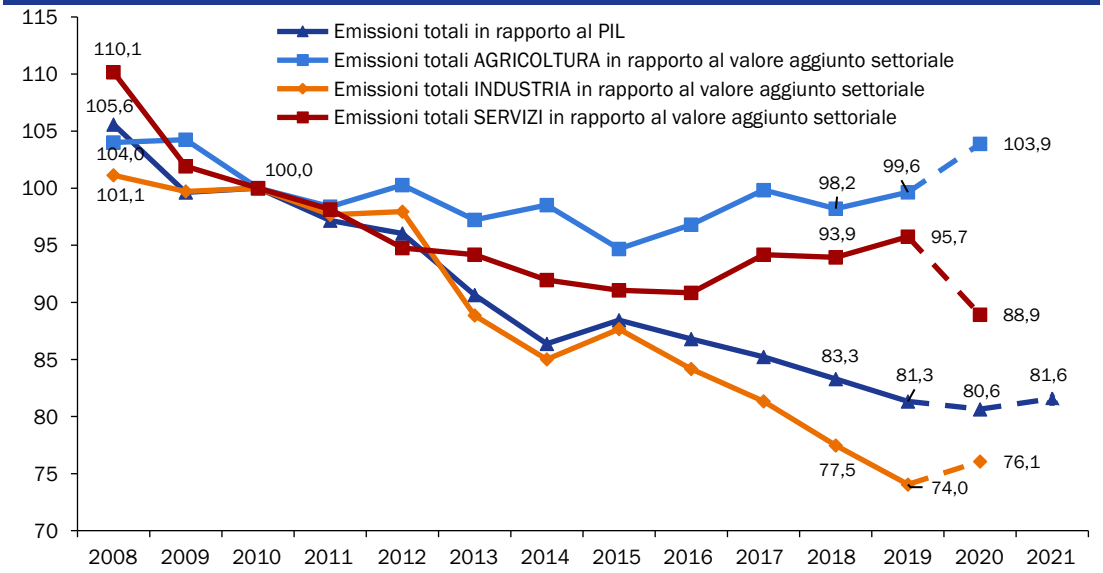


Fonte: 2008-2019 Istat-Ispra, *Inventario e conti delle emissioni atmosferiche*; 2020 Istat, dato provvisorio; 2021 Istat, stima macroeconomica.

L'intensità emissiva del PIL, calcolata come rapporto tra le emissioni totali di CO_2 eq. e il PIL a prezzi concatenati, si è progressivamente ridotta nel periodo di analisi, toccando il punto di minimo nel 2020, mentre nel corso del 2021 è stimata in aumento, ma su livelli inferiori a quelli del periodo precedente il 2018 (Figura II.11.2). Analizzando i contributi che le due componenti dell'intensità emissiva apportano alla sua variazione annuale si deduce che la riduzione dell'indicatore è stata guidata dalla contrazione delle emissioni. Nel biennio 2020-2021 si stima che le due componenti avrebbero effetti opposti e di intensità simile sebbene il contributo della variazione del PIL dovrebbe superare quello della variazione delle emissioni producendo un lieve peggioramento dell'indicatore (Figura II.11.3).

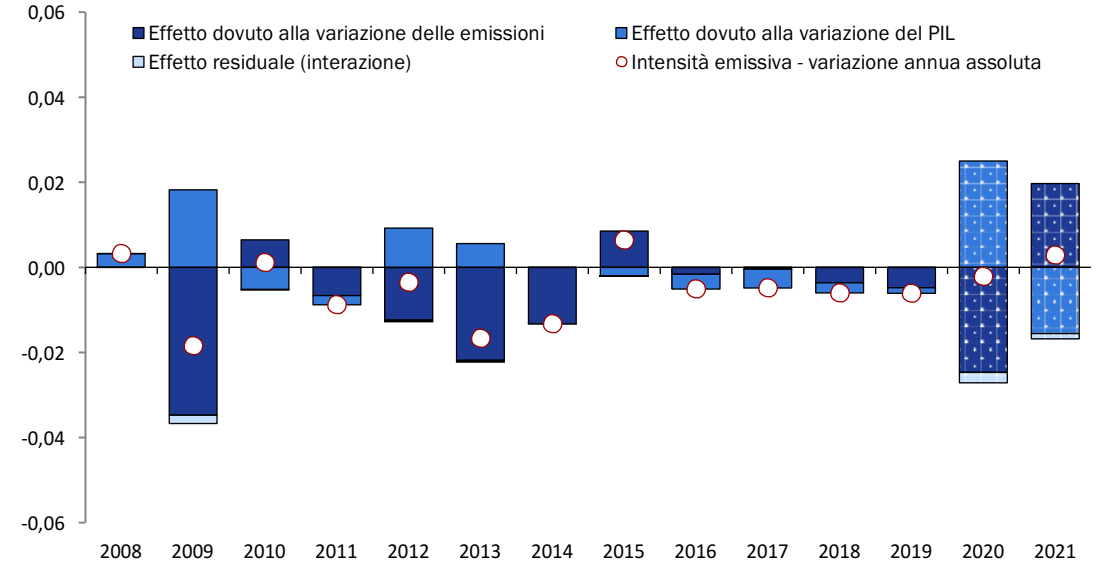
L'intensità emissiva, calcolata come rapporto tra le emissioni di CO2 eq. di ciascun settore e il relativo valore aggiunto, per i tre settori economici qui considerati ha avuto un andamento differenziato durante la pandemia (Figura II.11.2). Nello specifico alla marcata riduzione stimata per il settore dei servizi nel 2020 si contrappone l'incremento dei settori agricoltura e industria. Rispetto al 2008 è migliorata significativamente l'efficienza dell'industria, che è oltre il 20 per cento più bassa, seguita dai sevizi mentre per l'agricoltura è relativamente stabile.

FIGURA II.11.2: UNITÀ DI CO2 EQ. EMESSE PER UNITÀ DI VALORE AGGIUNTO E PER UNITÀ DI PIL (NUMERO INDICE 2010=100 E VARIAZIONI ASSOLUTE)



Fonte: elaborazione MEF-DT su dati Istat-Ispra, *Inventario e conti delle emissioni atmosferiche*; 2020 Istat, dato provvisorio; 2021 Istat, stima macroeconomica.

FIGURA II.11.3: CONTRIBUTO ALLA VARIAZIONE ASSOLUTA ANNUA DELL'INTENSITÀ EMISSIVA DEL PIL (variazioni assolute)

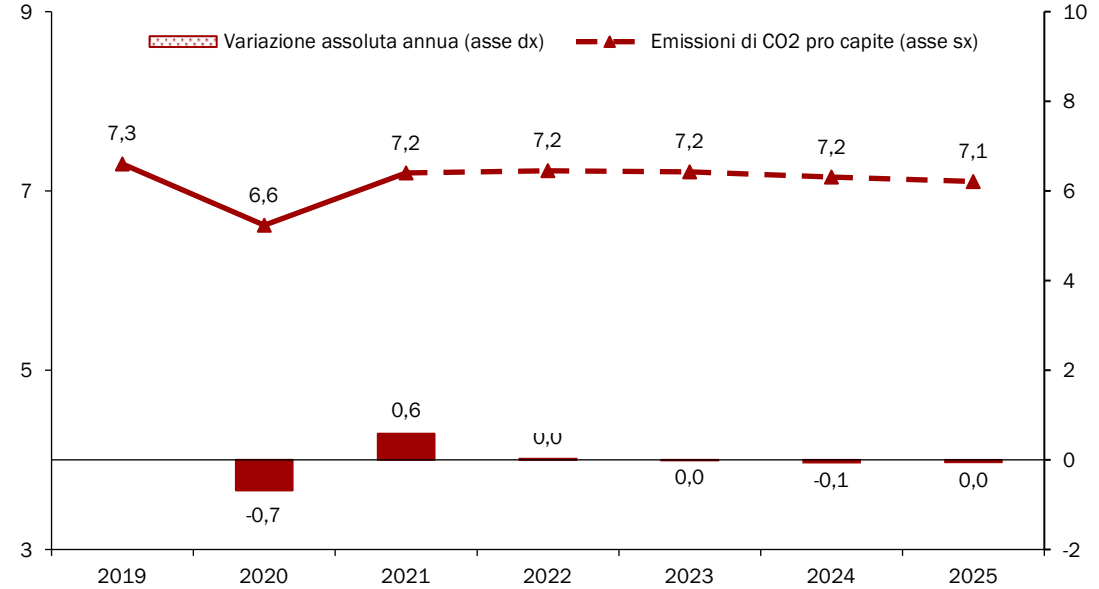


Fonte: elaborazione MEF-DT su dati Istat-Ispra, *Inventario e conti delle emissioni atmosferiche*; 2020 Istat, dato provvisorio; 2021 Istat, stima macroeconomica.

In prospettiva, per il periodo 2022-2023 nello scenario programmatico le emissioni sono previste sostanzialmente stabili rispetto al 2021, a fronte di un miglioramento dell'attività economica, mentre nel biennio 2024-2025 si stima una lieve riduzione, anche in conseguenza di un'attività economica meno vivace. Tuttavia, se rapportate alla popolazione al fine di calcolare le emissioni di CO_2 eq.

pro-capite, tale profilo emissivo non produce una variazione dell'indicatore se non nell'ultimo anno di previsione[50] (Figura II.11.4).

FIGURA II.11.4: EMISSIONI DI CO_2 E ALTRI GAS CLIMA ALTERANTI PRO-CAPITE SCENARIO PROGRAMMATICO (1) (tonnellate equivalenti)



Fonte: 2019 Istat-Ispra, *Inventario e conti delle emissioni atmosferiche*; 2020 Istat, dato provvisorio; 2021 Istat, stima macroeconomica; 2022-2025 previsione MEF-DT.
(1) Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.

II.12 INDICE DI ABUSIVISMO EDILIZIO

DEFINIZIONE: numero di costruzioni abusive realizzate nell'anno di riferimento per 100 costruzioni autorizzate dai Comuni.

Fonte: Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio (Cresme).

L'indice di abusivismo edilizio (**ABE**) monitora il dominio 'paesaggio e patrimonio culturale' del benessere. L'indicatore esprime una misura diretta del deterioramento del paesaggio e costituisce un'approssimazione del fenomeno del consumo di suolo. Da un corretto equilibrio nel rapporto di forza fra interessi pubblici e privati dipendono sensibilmente, infatti, il benessere collettivo e la coesione delle comunità locali[51].

Nella sezione che segue sono riportate alcune statistiche descrittive relative all'andamento dell'indicatore nel periodo 2006-2021.

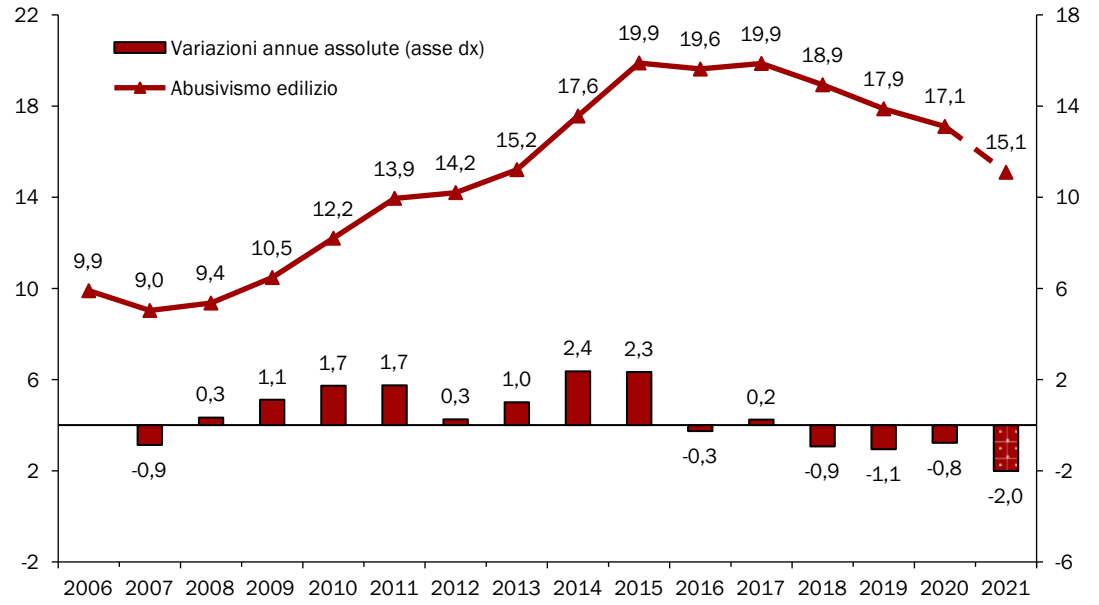
[50] Nello scenario tendenziale le emissioni pro-capite si posizionano sullo stesso livello stimato nello scenario programmatico tranne che per il 2024, anno in cui sono previste a 7,1. Tale differenza è imputabile al livello dell'attività economica relativamente più sostenuta nello scenario programmatico rispetto a quello tendenziale.

[51] Si veda di nota 1.

L'evoluzione dell'indicatore nel periodo 2006-2021

Nel corso del 2021, secondo i dati provvisori forniti da Istat, il numero di costruzioni abusive ogni 100 autorizzate dai comuni nell'anno di riferimento si attesta a 15,1 punti registrando un'accelerazione positiva rispetto al sentiero di riduzione avviato a partire dal 2018 (Figura II.12.1). La marcata contrazione dell'indicatore, pari a 2 punti percentuali rispetto al 2020, è determinata in parte dalla riduzione del numero di abitazioni illegali, che caratterizza in modo pressoché continuo tutta la serie storica tra gli anni 2006 e 2021 (-670 abitazioni illegali rispetto al 2020 con un livello di 14.720 abitazioni abusive nel 2021) e, in misura ancor più rilevante, dal contestuale aumento del numero di abitazioni autorizzate (+7.555 per un valore di 97.532 abitazioni autorizzate nel 2021), che è più che rimbalzato rispetto al forte calo registrato nel 2020 legato anche alle misure di contenimento della pandemia. Confrontando i dati del 2019 con il 2021, la contrazione dell'ABE è pari a 2,8 punti percentuali con un più modesto incremento delle abitazioni legali (+2.871 abitazioni autorizzate) a fronte di una riduzione consistente di quelle illegali (-2.200 abitazioni illegali).

FIGURA II.12.1: INDICE DI ABUSIVISMO EDILIZIO (valori percentuali e variazioni assolute a/a)



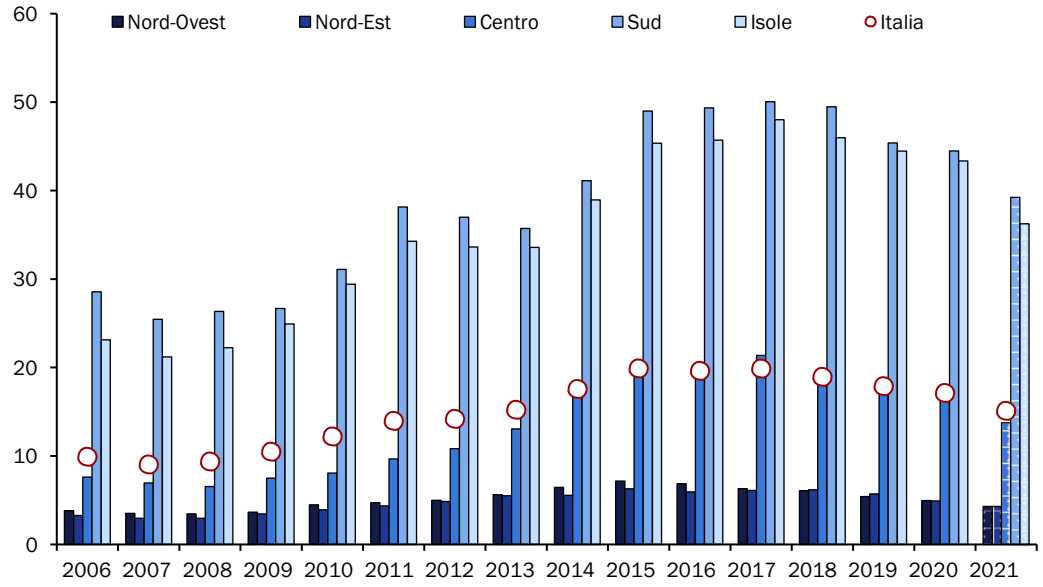
Fonte: 2006-2020, Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio (CRESME); 2021, dato provvisorio.

La disaggregazione dell'ABE per ripartizione geografica mostra che alla riduzione dell'indice registrata nel 2021 abbiano concorso tutte le macro-aree geografiche ma con intensità differenziate (Figura II.12.2). Il Nord-Ovest e il Nord-Est, anche in ragione di livelli dell'indicatore decisamente più bassi se confrontati con il Sud e le Isole, registrano un miglioramento relativamente contenuto (rispettivamente -0,7 e -0,6 punti percentuali rispetto al 2020). Le altre macro-aree segnano riduzioni superiori ai valori nazionali (-2,9 al Centro, -5,2 al Sud e -7,1 punti percentuali nelle Isole). Inoltre, il confronto tra il 2019 e 2021 conferma la pronunciata riduzione dell'indicatore per le macroaree del Centro (-4,0 punti percentuali), del Sud e nelle Isole (rispettivamente -6,1 e -8,2 punti percentuali)

nonché i più moderati miglioramenti nel Nord-Ovest e nel Nord-Est (rispettivamente -1,1 e -1,4 punti percentuali).

Si segnala, infine, che la marcata contrazione dell'indicatore nel Mezzogiorno nel 2021 rispetto agli anni precedenti contribuisce, in modesta misura, anche all'attenuazione dei differenziali territoriali con le macro-aree più virtuose. In particolare, la distanza tra il Nord-Est e il Sud, ovvero tra i valori massimi e minimi del 2021 quando si considerano le ripartizioni, si attesta a 34,9 punti percentuali registrando una riduzione del divario di 4,6 punti in valore assoluto rispetto al 2020.

FIGURA II.12.2: INDICE DI ABUSIVISMO EDILIZIO PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (valori percentuali)



Fonte: 2006-2020, Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio (CRESME); 2021, dato provvisorio.

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

180570186770